

prima parte
il Piemontese
per capirci meglio

Fonologia e Grafia

La grafia piemontese è un po' particolare, come pure la pronuncia delle parole. Poichè comunque il piemontese viene scritto da ottocento anni, non è il caso di inventarsene un'altra, come invece spesso succede agli scrittori della domenica, che a volte non sanno che esista una lingua piemontese (vedasi a proposito: Consiglio d'Europa - Strasburgo 5 novembre 1992 - STE 148 - "Charte Européenne des Langues Régionales ou minoritaires") e che nel tentativo di far vedere come si pronunciano le parole (che invece hanno una loro grafia) scrivono corbellerie titaniche. (Come se tentassero di scrivere l'inglese o il francese come si pronunciano in italiano - *Es. di un simile inglese: ies sör iu ar rait indiid iesterdei uos a reini dei, ai uos in de strit end ai uos ol uet diu tu de evi rein* - *Es. di un simile francese: mon scer amè se sui tre-s-örö de te vuar sürtu parscö se te duà di cö ...* -). I nostri scrittori della domenica riducono a questo il piemontese (ma non solo, anche il *patois* - vedasi qualche pubblicazione nell'alta valle di Susa -). A proposito, ripeto, **il piemontese viene scritto da circa 800 anni**. Invero non è sempre stato scritto allo stesso modo, ma da circa 150 anni ha una grafia che potremmo chiamare "classica" essendo quella usata da tutti i maggiori autori in lingua piemontese.

L'alfabeto piemontese...

... ha 25 lettere, di cui 7 sono vocali. I suoni vocali ben distinti sono comunque 9, tenendo conto anche della pronuncia del dittongo **eu**, come si vedrà in seguito, e delle due fortemente diverse pronunce della **e**, aperta o chiusa. La tabella seguente illustra grafia e fonologia, con i simboli (a caratteri ASCII) di uso internazionale, tratti dal "WWWEBSTER Dictionary" (e scritti in **verde**) adattati ed integrati (simboli "**æ**" e "**[gn]**" come descritto sotto) e con l'aiuto di parole italiane inglesi e francesi. In **rosso** vengono scritti eventuali italianismi o francesismi

Si riporta la lista dei simboli fonetici usati

Simboli	Descrizione
\&\	rappresenta il suono a , come nell'italiano <i>casa</i>
\b, d, f, l, m, n, p, q, r, s, t \	rappresentano suoni uguali a quelli italiani
\c, k \	rappresenta il suono c nella parola italiana <i>casa</i>
\[ch] \	rappresenta il suono c nelle parole italiane <i>cena, cinema</i> oppure nella parola inglese <i>church</i>
\e \	rappresenta il suono di e stretta come nella parola italiana <i>bene</i>
\æ, a \	rappresentano un suono di e aperta , più che in italiano, come nella parola inglese <i>air</i>
\& \	rappresenta un suono brevissimo di e muta , simile, ma più breve, a quello della parola inglese <i>sir</i> (è simile alla coda vocalica necessaria per pronunciare una consonante isolata)
\g \	rappresenta il suono di g come nella parola italiana <i>gatto</i>
\j \	rappresenta il suono di g come nella parola italiana <i>giacca</i> o in quella inglese <i>join</i>
\i \	rappresenta il suono della i come nella parola italiana <i>filo</i>
\y \	rappresenta il suono simile, alla i ma più marcato, come nella parola italiana <i>ieri</i> oppure in quella inglese <i>yard</i>
\[ng] \	rappresenta il suono di n faucale simile al suono finale del gerundio inglese, come

	nella parola <i>speaking</i> . Ottenuto pronunciando una <i>n</i> con la lingua nella posizione in cui ciene pronunciata la <i>g gutturale</i>
\[gn]\	rappresenta il suono come quello del gruppo italiano gn come nella parola <i>castagna</i>
\o\	rappresenta il suono della vocale o come nella parola italiana <i>orso</i>
\[oe]\	rappresenta il suono del dittongo eu piemontese e francese, come nella parola <i>feu</i> che è tanto piemontese quanto francese
\u\	rappresenta un suono di u come nella parola italiana <i>uva</i>
\[ue]	rappresenta il suono della u piemontese e francese, come nella parola francese <i>sur</i>
\z\	rappresenta il suono della s dolce come nella parola italiana <i>rosa</i>

Si nota subito che in piemontese, salvo italianismi, le fricative *sci, sce, gli, gle* non esistono, come pure i suoni della *z* italiana.

Fonologia e grafia delle lettere in piemontese

La vocale su cui cade l'accento tonico viene preceduta, nella simbologia fonetica, da apice (') ed indicata in **grassetto**, mentre consonanti in **grassetto** indicano il suono marcato della doppia, che in piemontese è meno marcato che in italiano.

Let.	Uso:	Descrizione pronuncia	Esempi
a	a à	come in italiano	aso \&su\ = asino masnà \m&sn'&\ = bambino
b	b ëbb(1)	come in italiano	bota \but&\ = bottiglia sëbber \s'&bær\ = mastello
c	c cc ëcc(2) ch cc- s-c	come in italiano a fine parola c dolce (come inglese <i>church</i>) come in italiano a fine parola c dura (come in inglese <i>block</i>) altrimenti come in italiano nel corpo della parola c dolce seguita da consonante suono di s sorda seguita da c dolce	can \c&[ng]\ = cane cit \[ch]it\ = piccolo contacc \cunt'&[ch]\ = perbacco lëcché \l'&k'e\ = leccare(3) lëccia \l'&[ch]&\ = scartino mach \m&k\ = soltanto cher \kær\ = carro bocc-rai \bu[ch]r'&i\ = boccerò s-ciapé \s[ch]&p'e\ = spaccare

d	d , ëdd(1)	come in italiano	dé \ d'e \ = dare vëdde \ v'&de \ = vedere
e	e è é	in sillaba chiusa e molto aperta in sillaba aperta e ben stretta con accento grave e molto aperta con accento acuto e ben stretta	mercà \ mærc'& \ = mercato pera \ p'er& \ = pietra perchè \ pærc'æ \ = perchè mangé \ m&nj'e \ = mangiare
ë	ë <i>cë</i> <i>gë</i> <i>chë</i> <i>ghë</i>	Non esiste in italiano, simile alla e muta francese(4) suono simile, ma più breve, della vocale nella parola inglese <i>sir</i> NON È UNA e ACCENTATA, ma una vocale a sè Mai indicato l'accento sebbene spesso porti l'accento tonico. Le lettere <i>c</i> , <i>ch</i> , <i>g</i> , <i>gh</i> si comportano con <i>ë</i> come con la <i>e</i>	ël \ &l \ = il vërda \ v'&rd& \ = verde (<i>femm.</i>) s-cëtta \ s[ch]'&t& \ = schietta gëmme \ j'&me \ = gemere chërde \ k'&rde \ = credere ghëmmo \ g'&mu \ = gomito
f	f (5)	come in italiano	faja \ f'&y& \ = fata
g	g (5) gg gg- gh gn	segue le regole della c per le forme esistenti non esistono le fricative <i>gli</i> , <i>gle</i> come in italiano suono di g dolce a fine parola suono di g dolce seguito da consonante suono di g gutturale a fine parola come in italiano se non a fine parola come in italiano	gat \ g&t \ = gatto giovo \ jiuu \ = giovane magg \ m&j \ = maggio mangg-lo \ m'&njlu \ = mangialo lagh \ l&g \ = lago ghignon \ gi[gn]u[ng] \ = n.(6) paghé \ p&ge \ = pagare gnöch \ [gn]ok \ = gnocco
h	h	come in italiano, salvo uso a fine parola visto	mi i l'hai \ mi i l'&i \ = io ho
i	i ì	come in italiano	ridò \ rid'o \ = tendina finì \ fin'i \ = finire
j	j	manca in italiano suono come iniziale della parola inglese yard associata alla vocale i <i>ij</i> a volte non si pronuncia	maja \ m'&y& \ = maglia famija \ f&m'iy& \ = famiglia fija \ f'i& \ = figlia
l	l (5)	come in italiano	làder \ l'&dær \ = ladro
m	m ëmm(1)	come in italiano	magna \ m'&[gn]& \ = zia gëmme \ j'&me \ = gemere
n	n	Come italiano se all'inizio di parola non abbr. con	nas \ n&z \ = naso

	nn(7) ënn(1,7)	apostrofo iniziale(8). Come in italiano nel corpo (o inizio abbreviato) di parola se seguita da vocale o consonante dentale o palatale. Suono faucale (scritt. normale) se nel corpo o all'inizio abbr. di parola è seguita da consonante gutturale o sibilata A fine parola <i>n semplice</i> indica suono faucale (vedi sotto). Se non precedute da <i>ë</i> si pronuncia il suono faucale seguito da quello palatale (consonanti diverse) sebbene la prima <i>n</i> non sia scritta come faucale A fine parola <i>nn</i> indica suono normale, semplice (non rafforzato). La doppia <i>n</i> preceduta da <i>ë</i> ha suono rafforzato e non due suoni distinti.	pendù \ pænd'[ue] \ = appeso va 'ndaré \ v&nd&r'e \ = va indietro minca \ m'i[ng]c& \ = ogni va' ncora \ v&[ng]c'ur& \ = va ancora pan \ p&[ng] \ = pane annamorà \ &[ng]n&mur'& \ = innamorato pann \ p&n \ = panno sënner \ s'&nær \ = cenere
n-	n-	si pronuncia come <i>n</i> con lingua chiusa in fondo alla bocca (finale gerundio inglese) Si usa questa lettera quando la <i>n faucale</i> precede una vocale (capita anche nel femminile dei nomi che al maschile finiscono in <i>n</i>)	lun-a \ l'[ue][ng]& \ = luna bon-a \ b'u[ng]& \ = buona (i) ven-o \ v'æ[ng]u \ = vengo
o	o ó	si pronuncia come la lettera u italiana (raramente porta l'accento acuto) corrisponde al dittongo francese ou (ne è forma concisa). a questa differenza rispetto all'italiano occorre fare attenzione	ors \ urs \ = orso orìja \ ur'iy& \ = orecchio ròndola \ r'undul& \ = rondine
ò	solo ò	è il suono della o italiana(9) (vedi sopra)	fòra \ f'or& \ = fuori
p	p ëpp(1)	come in italiano	persi \ p'ærsi \ = pesca tèppa \ t'&p& \ = teppaglia(10)
q	qu	come in italiano	quàder \ ku'&dær \ = quadro
r	r ërr(1)	come in italiano	rat \ r&t \ = topo bèrra \ b'&r& \ = pecora
s	s ss ëss(2) s-c	all'inizio di parola sempre s sorda nel corpo parola s sorda se unita a consonante (vedi nota dopo, a parte) nel corpo parola s dolce se tra vocali alla fine della parola s dolce se preceduta da vocale nel corpo parola tra vocali s sorda (non si pronuncia doppia) suono della s sorda a fine parola, quando preceduto da	sapa \ s'&p& \ = zappa òsto \ 'ostu \ = oste reusa \ r'[oe]z& \ = rosa vas \ v&z \ = vaso cassùl \ c&s'[ue]l \ = mestolo siàss \ si'&s \ = setaccio vèssa \ v'&s& \ = loglio ras-c = aspro

		vocale (non si pronuncia doppia) vedi lettera c	
t	t ëtt(1)	come in italiano	tòch = \ t'oc \ = pezzo fosëtta = \ fuz'&t& \ = razzo
u	u ù qu	suono come u francese nella parola rue può prendere accento grave e non altro (per favore, MAI la dieresi!) dopo la <i>q</i> ed a volte unito alla <i>a</i> (vedi dittonghi) si pronuncia come in italiano.	uss \ [ue]s \ = uscio grotolù \ grutul'[ue] \ = ruvido quàder \ ku'&dær \ = quadro aut \ '&ut \ = alto
v	v	come in italiano all'inizio della parola. nel corpo della parola, davanti a consonanti dentali si pronuncia come u italiana nel corpo della parola, davanti alle altre consonanti o vocali come in italiano a fine parola si pronuncia come u italiana in alcune parole viene scritta ma non pronunciata (o solo appena accennata)(11)	vàire \ v'&ire \ = parecchi gavte \ g'&ute \ = togliti povron \ puvr'u[ng] \ = peperone gavada \ g&v'&d& \ = fesseria cativ \ c&t'iu \ = cattivo rova \ r'u& \ = ruota
z	z	non esiste suono z come in italiano si usa all'inizio della parola o unita a consonante e si pronuncia s dolce sono i casi in cui una <i>s</i> sarebbe sorda (vedi nota dopo, a parte).	zanzìva \ za[ng]z'iv& \ = gengiva
eu	eu èu	Si riporta questo dittongo, sebbene non sia una lettera, in quanto ha suono vocale unico la sua pronuncia è come in francese (es. nella parola francese feu che è anche piemontese) (per favore, MAI dieresi per indicare questo suono, si tratta di un DITTONGO)	feu \ f[oe] \ = fuoco peui \ p'[oe]i \ = poi fièuj \ fi'[oe]i \ = figli sèuli \ s'[oe]li \ = liscio, piano

Note:

- (1) - Vedasi note sulle consonanti doppie, qui sotto.
- (2) - Di solito la doppia *c* indica *c dolce* (*suono semplice*) mentre la doppia *s* indica *s sorda* (*suono semplice*). Quando, però, queste doppie sono precedute da *ë*, allora si comportano come le altre lettere.
- (3) - Usata ma italianismo, la parola piemontese è: *berlichè*
- (4) - Si trova in sillabe "collassate" e corrisponde alla brevissima vibrazione vocale necessaria a pronunciare, ad esempio, una *l* isolata. Spesso, comunque, serve di appoggio alla voce e pertanto sostiene l'accento tonico della parola.
- (5) - I suoni "rafforzati" di *f*, *g*, *l*, non sembrano parte della struttura linguistica piemontese.
- (6) - La traduzione di questa parola non è immediata, significa tanto "antipatia" astratta, come "colui che è antipatico a...", seguito da genitivo.
- (7) - La doppia *n* ha comportamento particolare. Può seguire la regola generale delle doppie (preceduta da *ë* - vedi (1)-), oppure equivale alla scrittura: *n-n*. Si tratta in realtà delle due diverse consonanti, anche se il trattino viene omissso. Non è quindi una consonante doppia.
- (8) - Come si vedrà nel seguito, in piemontese molte parole che iniziano per *a*, *ë* quando seguono parole terminanti per vocale, possono perdere la vocale iniziale, che viene sostituita da apostrofo. Questo per

scorrevolezza fonetica.

(9) - Spesso, quando le parole che contengono ò sono declinabili, coniugabili, derivate o derivabili, se nelle varie forme l'accento tonico si sposta su altra vocale, la ò diventa o e ne assume il suono (di u italiana).

(10)- In piemontese non è parola molto usata o corretta, si preferisce utilizzare termini quali: *gentaja* (*gentaglia*) o perifrasi.

(11)- L'accento di pronuncia è una marcatura del suono della o che precede, o un leggero suono di o (italiana). A volte la v, in questi casi, viene omessa.

Nota sull'uso di s, z

Le regole date sono in generale valide, ma vi sono delle particolarità nel caso di s, z precedute da consonante e seguite da vocale. In questo caso, se la pronuncia richiede *s sorda* la scrittura è sempre con una s semplice. Se la pronuncia richiede una *s dolce*, in alcune parole si usa la lettera z, in altre rimane la s semplice. Quando vi è la z non vi sono dubbi ed il suono è sempre di *s dolce*: *monze, sporze* (mungere, sporgere) hanno pronuncia \m'unze, sp'orze \. Se invece vi è la s, che di norma dovrebbe suonare sempre come *s sorda*, vi sono alcune parole nelle quali invece suona leggermente o decisamente dolce. Così le parole *dansé, sènsa* (danzare, senza) suonano decisamente \d&[ng]s'e, s'æ[ng]s& \, mentre ad esempio la parola *tèrsent* (trecento) suona piuttosto \t^èrz'ent \.

In alcune parole la differenza tra *s dolce* ed *s sorda* è determinante, in quanto il significato cambia: *basin* \b&zi[ng] \ significa "bacetto", *bassin* \b&si[ng] \ significa "bacinella, mastello".

Nota sulle consonanti doppie

Appare evidente che il piemontese utilizza molte meno consonanti doppie, rispetto all'italiano. Queste poi, spessissimo sono precedute dalla vocale *ë*. A questo proposito vediamo un momento, a partire dal capostipite : *il latino*, come, in italiano, francese e piemontese si sono formate alcune parole.

Il latino aveva alcune parole con lettere doppie, come *littera* = lettera ; *mittere* = mandare ; *bellum* = guerra

tussis = tosse ; *currere* = correre e così via. In italiano, tutte queste parole danno origine, in modo diretto e/o derivato, a parole che contengono le stesse lettere doppie. Ad esempio: *lettera, letteratura, mittente, bellicoso, belligerante, tosse, correre*

In francese vi è ancora la tendenza a mantenere la doppia, ma non sempre, mentre, almeno nella pronuncia, la parola tende a contrarsi (vocale finale muta o assente). La doppia viene pronunciata in modo meno marcato. Ad esempio:

lêtre (pr. letr^è) = lettera ; *mission* (pr. missio[ng]) = missione ; *belliqueux* (pr. bellik[oe]) = bellicoso
tousser (pr. tuss'e) = tossire ; *courir* (pr. curir) = correre

Negli esempi precedenti, in piemontese la doppia t, la doppia r e la doppia l scompaiono, la doppia s rimane solo ad indicare la pronuncia di s sorda, ma non si pronuncia doppia, nemmeno lievemente (lo stesso vale per le doppie c, g). Si ha:

lìtra (pr. litr&) = lettera ; *mission* (pr. misiu[ng]) = missione ; *belicós* (pr. belik'uz) = bellicoso
tosse (pr. tuse) = tossire ; *core* (pr. cure) = correre

Altro esempio di "fonte di doppie" per l'italiano, sono le parole derivate dai verbi latini con prefisso **ad+verbo** quali **admittere, adpetere, advocare** da cui in italiano derivano parole quali **ammettere, ammissione, appetito, avvocato**, dove la d del prefisso si trasforma nella consonante seguente e forma lettera doppia. In francese a volte la d rimane (*admettre*) a volte si trasforma in doppia (*appetit*) a volte scompare semplicemente (*avocat*).

In piemontese in ogni caso scompare e non si forma la doppia: **amission, aptit, avocat** Anche i nessi latini *ct. pt* hanno originato, di norma, doppie in italiano e non in piemontese e francese, come negli esempi seguenti:

Accusativo lat. **lactem**, in ital. **latte**, in fran. **lait**, in piem. **lait**

Accusativo lat. **noctem**, in ital. **notte**, in fran. **nuît**, in piem. **neuit**

Part. pass. lat. **factus**, in ital. **fatto**, in fran. **fait**, in piem. **fait**

Numerale lat. **septem**, in ital. **sette**, in fran. **sept**, in piem. **set**

In queste derivazioni si nota una maggiore vicinanza del piemontese al francese, che non all'italiano (in altri casi non è così).

Il piemontese tende a non utilizzare le doppie, nel caso queste ci siano, a contrarsi è la vocale precedente che si trasforma in una brevissima *ë*. In effetti, anche i gruppi **ss, cc**, quando preceduti da *ë* suonano come doppie, come nella parola **sëcca** = secca, o nella parola **spëssa** = spessa. Questo sarà argomento di eventuale studio successivo. Qui accenniamo solo che la *ë* in questi casi porta praticamente sempre

l'accento tonico della parola, ed il motivo di "rafforzamento" della consonante che segue è di facilitare la pronuncia.

Notiamo ancora come, nella derivazione dal latino, le parole piemontesi si siano contratte a volte vistosamente, rispetto a quanto invece è avvenuto per l'italiano. Mediamente le parole piemontesi contengono meno fonemi delle corrispondenti italiane, riducendo di molto le ridondanze. Ad esempio:

lat. feneculum, ital. finocchio, piem. fnoj

lat. peduculus, ital. pidocchio, piem. poj

lat. dicere, ital. dire, piem. di

I dittonghi e trittonghi...

... sono considerabili come vocali composte e possono essere forti o dolci, come in tutte le lingue neolatine. Data la brevità di queste note riportiamo solo le principali regole di pronuncia di quelli che presentano qualche particolarità o rilievo speciale:

Utilizziamo una tabella sul tipo della precedente.

Sogg.	Pron.	Esempi + prn.	Note
eu	\ [oe] \	beu \ b[oe] \ = bue	Suono vocale unico, come già visto.
ua uà	\ u& \	quàder \ cu'&dær \ = quadro	Si usa quasi solo dopo la q . Pronuncia come in italiano. <i>L'accento non deve cadere sulla u.</i> Vi è anche un uso con g come in <i>risguard</i> con pronuncia uguale, sebbene raro ad esempio si trova <i>guardé</i> = guardare, come italianismo, o <i>goardé</i> sempre con uguale pronuncia ma spesso il gruppo <i>gua, goa</i> trasla in <i>va</i> . Più corretto: <i>vardé</i> = guardare. Quando <i>ua, uà</i> sono falsi dittonghi , allora la pronuncia della <i>u</i> è piemontese. Es. <i>sbaruà</i> deriva da <i>sbaruvà</i> (spaventato) e si pronuncia \ sb&r[ue]'& \
ùa	\ [ue]& \	bùa \ b'[ue]& \ = dente di attrezzo	Quando la <i>u</i> è accentata, la pronuncia è sempre piemontese
ue uè	\ ue \	guèra \ gu'ær& \ = guerra	Regole analoghe a quelle dei dittonghi <i>ua, uà</i> . Spesso sostituiti dai dittonghi oe, oè Anche in questo caso i falsi dittonghi seguono le regole generali
ùe	\ [ue]e \	bùe \ b'[ue]e \ = denti di attrezzo	Come sopra. Quando la <i>u</i> è accentata, la pronuncia è sempre piemontese
oa oà	\ ua \	soa \ s'u& \ = sua	Normali regole di pronuncia piemontese
ao ào	\ &u \	càod \ k&ud \ = caldo	Si riporta questo dittongo non per particolarità, ma in omaggio alla Bagna Càoda

au	\&u \	càusset \ a&us'æt \ = calza	Equivale precedente, in quanto in questo caso il suono della <i>u</i> è quello italiano ma solo quando la <i>u</i> non è accentata. Alcune parole utilizzano <i>au</i> , altre <i>ao</i> .
aù	\&[ue] \	aùss \ &[ue]s \ = appuntito	Quando la <i>u</i> è accentata, la pronuncia è sempre piemontese
ia	\i'&i \	piàit \ pi'&t \ = preso	Esempio di trittongo. Nessuna particolarità
iao	\iau \	miaolé \ mi&ul'e \ = miagolare	Esempio di trittongo. Normali regole di pronuncia piemontese

Tutti gli altri dittonghi (e trittonghi non contenenti le particolarità viste) seguono le normali regole della pronuncia piemontese.

Accenti e trattino

Sono elementi importanti della grafia piemontese, più di quanto non lo siano nella grafia italiana. Del resto, anche la grafia francese utilizza li molto.

In piemontese, a parte la lettera *è* che si è visto essere una lettera a sè e non una *e* accentata, **non si usano** la diresi, l'accento circonflesso, la tilde, e la cediglia, ma solo **si usano** accento acuto (acsan aùss), accento grave (acsan grev), trattino (tratin). A proposito del trattino poi, si nota che la lettera *n-* non ha un "trait d'union", ma è il simbolo di una lettera a sè.

L'accento acuto si usa solo sulla lettera **e** qualora abbia il suono stretto, ed in qualche caso sulla lettera **o** per il suono della *u* italiana accentata.

L'accento grave si usa in tutti gli altri casi di accentazione. Anche qui si nota che la lettera *ò* è simbolo di una lettera a sè, anche se spesso l'accento tonico cade su questa lettera nelle parole che la contengono e spesso, se su parole derivate l'accento si sposta, la lettera stessa si trasforma in *o* con pronuncia \u\ . Ad esempio *robé*= rubare si pronuncia \rub'è\ mentre *ròbo*=rubo si pronuncia \r'o-bu\ .

L'accento non viene sempre indicato sulle parole, in quanto non è necessario quando le parole stesse seguono le regole generali di accentazione e di pronuncia. È richiesto, o di consuetudine, nei seguenti casi:

- Su finale in vocale accentata: **parlé (parlare), caffè (caffè), sburdì (spaventare)**
- Di regola le parole terminanti per consonante hanno l'accento sull'ultima vocale. In questo caso non si indica. Se l'accento non cade sull'ultima vocale, allora si indica: **véder (vetro), quàder (quadro)**
- Si indica sempre sulle parole sdruciole (*sglissante*) (accento sulla terzultima vocale) (se non vi sono possibili confusioni, a volte si "dimentica", ma non si dovrebbe): **régola (regola), stiribàcola (capriola)**.
- Sul dittongo *èi* quando la *e* è aperta: **mèis (mese), fransèis (francese)**
- Sulle eccezioni del suono della *e* per indicarlo (non obbligatorio): **lét (letto), amèra (amara), ciadél (baccano)**

- Per distinguere tra parole uguali con significati diversi: **fra (fra cong.), frà (frate)**

A parte l'uso nella scrittura della lettera *n-* dove si è visto essere parte del simbolo che esprime la lettera e non "trait d'union", il trattino si usa, in un primo caso, per unire gli avverbi di luogo **si, là, li (qui o qua, , là, lì)** al nome o aggettivo che li precedono, come in: **cost piàt-sì (prn. \kust pi&t-s'ì\)** = questo piatto qui ; **col-lì e col-là (prn. \kul l'i e kul l'&\)** = quello lì e quello là

Un secondo uso, più importante, si ha nelle forme seguenti:

a-i dove *i* è avverbio di luogo **a-i son = ci sono**

a-j dove *j* è pronome personale **a-j dis = gli dice**

i-i dove la prima *i* è pronome personale (1^a pers.) **i-i vado = ci vado**

i-j dove la prima *i* è pronome personale (1^a pers.) **i-j lo diso = glielo dico**

A questo proposito, come istruttiva curiosità, consideriamo che esistono le quattro forme *ai, a-i, a-j, aj*. La prima è preposizione articolata, seconda e terza sono state viste, la quarta è un nome comune e significa *aglio*.

Altre particolarità di pronuncia e grafia

Data la brevità di queste note, non si danno alcune informazioni secondarie, eventualmente accennate nel seguito. Qui notiamo solo più due punti.

- Il pronome personale *i* (*io*) a volte si pronuncia *ve*.
- In piemontese esiste il meccanismo della "prostesi" per il quale parole che iniziano con *s* impura (seguita da altre consonanti) o da particolari gruppi di consonanti quali ad esempio *fn*, se sono precedute da parole che terminano per consonante, allora aggiungono una iniziale *ë*. Ad esempio:
n'aso strach, 'n caval ëstrach, trè fnoj, set ëfnoj (un asino stanco, un cavallo stanco, tre finocchi, sette finocchi).

seconda parte

il Piemontese

per capirci meglio

Morfologia - Articolo e preposizione (semplice ed articolata)

Di solito si tratta di preposizioni dopo le parti variabili del discorso, ma viene comodo trattarne assieme all'articolo, essendo due parole spesso associate nella preposizione articolata. In particolare questo torna comodo parlando di piemontese. È anche una occasione per parlare dell'uso dell'apostrofo. Gli articoli determinativi ed indeterminativi in piemontese si chiamano rispettivamente *articoj definì*, *articoj andefinì*. Per gli **articoli determinativi** vale la seguente tabella:

Art. sing.	Art. plur.	Genere	Uso davanti a nomi che iniziano per...	Esempi	Note
ë	ij	masc.	consonante semplice cons. seguita da <i>r, l</i> gruppo <i>gn</i>	ël pom, ij pom ël pruss, ij pruss ël gnòch, ij gnòch	dopo parole che terminano per vocale ël può diventare 'l <i>bève 'l vin</i>
lë	jë	masc.	doppia consonante <i>s</i> forte	lë mnis, jë mnis lësiass, jë siass	una <i>s</i> forte è di solito seguita da dittongo
l'	j'	masc.	vocale	l'òsto, j'òsto	n.n.
la	le	femm.	consonante	la rava, le rave	n.n.
l'	j'	femm.	vocale	l'orìja, j'orìje	n.n.

Per l'**articolo indeterminativo**, di cui esiste solo il singolare, vale quanto segue:

Il maschile **un** (**'n**) si usa nei casi in cui l'articolo determinativo sarebbe **ël**.

Il maschile **në** si usa nei casi in cui l'articolo determinativo sarebbe **lë**.

Il maschile **n'** si usa nei casi in cui l'articolo determinativo sarebbe **l'**.

Il femminile **un-a** (**una, na**) si usa nei casi in cui l'articolo determinativo sarebbe **la**.

Il femminile **n'** si usa nei casi in cui l'articolo determinativo sarebbe **l'**.

Come esempi:

un tòc, buta'n tòc (un pezzo, metti un pezzo)

n'aso e në strass (un asino ed uno straccio)

na vaca e n'ània, mach un-a (una mucca ed un'anatra, solo una).

Si nota che l'articolo **un-a** a volte non viene scritto con la **n-** ma con la **n**, sebbene in pratica la pronuncia tenda ad essere sempre "faucale".

Le **preposizioni semplici** sono:

dë, ëd, 'd, d' = di

a, da = a, da

an, ën = in

con = con

su, së, ës = su

për = per **tra, fra** = tra, fra

Le varie forme della preposizione *di* seguono le regole dell'articolo, le varianti a *in, su* sono dettate dalla posizione eufonica e di solito sono usabili anche in alternativa.

Le **preposizioni articolate** hanno qualche differenza in più, rispetto a quelle italiane corrispondenti.

Intanto nella preposizione articolata formata da *an, ën* queste forme non vengono mai usate, e sono sostituite dalla forma **ant**, (*ënt*) che a sua volta non viene usata come preposizione semplice.

Quindi le preposizioni articolate derivate da **ant, con, për, tra, fra** hanno sempre la forma di preposizione ed articolo separati. Questo succede anche per le preposizioni articolate derivate dalla forma *ëd* della preposizione *di*

Spessissimo, infine, le preposizioni articolate derivate da **su (së) (ës)** premettono anche la preposizione semplice **an**, come risulta dalla tabella seguente che indica le preposizioni articolate che modificano la forma di preposizione ed articolo separati, dando origine ad una nuova parola.

-----	dë	a	da	su (së) (ës)
ël	dël	al	dal	sul, sël an sul, an sël
lë	dlë	a lë	da lë	slë an slë
la	dla	a la	da la	sla an sla
l'	dl'	a l'	da l'	sl' an slë
ij	dij	ai	dai	sij, sui an sij, an sui
jë	djë	a jë	da jë	sjë an sjë
j'	dj'	a j'	da j'	sj' an sj'
le	dle	a le	da le	sle an sle

Come esempi: *An sël solé, ant ij tiroj dël comò* = Sul solaio nei cassetti del comò. (da ricordare la prn.\kum'o\).

Dal pont a la pòrta a ven con la testa ant ël capél e ij pé ant ij sòco = Dal ponte alla porta viene con la testa nel cappello ed i piedi negli zoccoli.

Ël mugg dij tòc a l'é an sël cop Il mucchio dei pezzi è sul tetto.

Da ultimo si richiama la particolarità della espressione **in casa**, (*casa = ca*) che viene resa con **ant ëca**, oppure **antecà**. Non è comunque errore la forma **an cà**, che però è poco comune.

L'uso dell'apostrofo

Da quanto visto sopra, segue che in piemontese, oltre all'uso italiano di apostrofare l'articolo o preposizione terminante per vocale davanti ad una parola che inizia per vocale, esiste anche un'altro uso.

In piemontese si apostrofa "*all'inizio*" anche un articolo che comincia per *ë* se si trova dopo una parola che

termina per vocale. Questo vale anche per l'articolo *un* e per la preposizione *ëd*. L'articolo *una* ha una sua forma *na* che non è apostrofata.

A volte, nella scrittura famigliare, anche *an*, *ant* vengono apostrofate in *'n*, *'nt* e persino (alquanto spesso) altre parole che iniziano per *a*, *ë*, *i* per aumentare la scorrevolezza della frase, sempre che non siano possibili confusioni. Ad es.: *noi i andoma 'ncora na vira* = *noi andiamo ancora una volta*.

terza parte

il Piemontese

per capirci meglio

Morfologia - Nomi ed aggettivi (parte comune)

Torna comodo parlare insieme del genere e numero di nomi ed aggettivi, in quanto le regole relative sono molta simili (anche se non del tutto uguali). In piemontese nome ed aggettivo si chiamano **nòm sostantiv**, **nòm agetiv** e con la parola "nome" ci si riferisce ad ambedue, usando, quando necessario, "sostantivo" ed "aggettivo" per specificare.

Il genere.

Come in tutte le lingue, anche in piemontese esistono nomi di genere fisso e nomi di genere variabile, nonché nomi che hanno radice diversa nei due generi, e nomi di stessa radice, ma con significato diverso nei due generi.

Utilizziamo come esempi alcuni di questi nomi.

(giusto per saperlo, in piemontese **maschile e femminile sono mascolin e feminin** \m&scul'i[ng] e femin'i[ng]\)

Nomi, maschili in piemontese, che sono femminili in italiano

ël bòsch \¹ bosk\ = la legna

ël bòtal \¹ bot'&\ = la botte

ël cotin \¹ cut'i[ng]\ = la gonna

ël pruss \¹ pr[ue]s\ = la pera

Nomi, femminili in piemontese, che sono maschili in italiano

la lòsna \l& l'osn&\ = il lampo

la nata \l& n'&t&\ = il tappo

l'oria \l ur'i&\ = l'orecchio

la sal \l& s&\ = il sale

Nomi piemontesi che hanno radice diversa al maschile ed al femminile

ël barba, la magna \¹ b'&rb&, l& m'&[gn]&\ = lo zio, la zia

ël mossù, la madama \¹ mus'[ue], l& m&d'&m&\ = il signore, la signora

Nomi piemontesi di uguale radice con diverso significato al maschile ed al femminile

ël seugn, la seugn \¹ s'[oe][gn], l& s'[oe][gn]\ = il sogno, il sonno

Formazione del femminile

La tabella seguente illustra le regole di formazione del femminile dei nomi di genere variabile.

Regola generale <i>n</i> oppure: Eccezione alla regola <i>n</i> Terminazione maschile	Terminaz. femminile	Esempi	Prn. e traduz.

Reg. gen. 1 per consonante	aggiunge una a	ël novod, la novoda	\¹ nu'ud\ \& nu'ud&\ il nipote la nipote
Eccezione a Reg. gen. 1 mestieri in or	cambia or in òira	l'artajor, l'artajòira	\ \&rt&i'ur\ \ \&rt&i'oira\ il pizzicagnolo, la pizzicagnola
Eccezione a Reg. gen. 1 comparat. in or come aggettivo come sostantivo	invariato aggiunge una a	cap superior, capa superior ël superior, la superiora	\k&p s[ue]peri'ur\ \k&p& s[ue]peri'ur\ capo superiore, capa superiore \¹ s[ue]peri'ur\ \¹ s[ue]peri'ur&\ il superiore, la superiora
Eccezione a Reg. gen. 1 professioni in tor	cambia tor in triss	ël pitor, la pitriss	\¹ pit'ur\ \& pitr'is\ il pittore, la pittrice
Eccezione a Reg. gen. 1 nomi in al se aggettivi se sostantivi	invariato aggiunge una a	bon postal, cartolin-a postal ël caval, la cavala	\bu[ng] pust'&\ \k&rtul'i[ng]a pust'&\ buono postale, cartolina postale \¹ k&v'&\ \¹ k&v'&\ il cavallo, la cavalla
Eccezione a Reg. gen. 1 nomi in eur	cambia eur in eusa a volte cambia eur in aura	ël farseur, la farseusa ël blagheur, la blagheura	\¹ f&rs'[oe]r\ \& f&rs'[oe]z&\ lo spaccone, la spaccona \¹ bl&g'[oe]r\ \¹ bl&g'[oe]r&\ il gradasso, la gradassa
Eccezione a Reg. gen. 1 nome maschile in er non accantata	cambia er in ra a volte aggiunge a	ël pòver, la pòvra l'òmo liber, la fomna libera	\¹ p'over\ \¹ p'ovr&\ il povero, la povera \ \¹ omu l'ibar\ \¹ f'umn& l'iber&\ l'uomo libero, la donna libera
Eccezione a Reg. gen. 1 per consonante con ultima vocale e su cui cade l'accento	qualcuno cambia e in ë ... ed aggiunge a finale altri aggiungono a	verd, vërda spess, spëssa antér, antera	\værd\ \v'ærd&\ verde (il), verde (la) \spæs\ \sp'æss&\ spesso, spessa \&nt'er\ \&nt'er& intero, intera
Reg. gen. 2 per i	aggiunge una a	seuli, seulia	\s'[oe]li\ \s'[oe]li&\ liscio, liscia
Reg. gen. 3 per u	aggiunge una a ma anche aggiunge una va	grotolù, grotolù grotolù, grotolùva	\grutul'[ue]\ \grutul'[ue]&\ ruvido, ruvida (\grutul'[ue]ju&\)
Reg. gen. 4 per o oppure e non accentata	cambia la finale in a	merlo, merla màire, màira	\m'ærlu\ \m'ærl&\ merlo, merla \m'aire\ \m'air&\ magro, magra
Reg. gen. 5 per é (acc. acuto - stretta)	aggiunge una ra	marghé, marghéra	\m&rg'e\ \m&rg'er&\ lattaio, lattaia
Reg. gen. 6 per ch oppure per gh	perde la h ed aggiunge a	rich, rica antregh, antrega	\rik\ \r'ik&\ ricco, ricca \&ntr'eg\ \&ntr'eg&\

			inrero, intera
Reg. gen. 7 per cc oppure per gg (nel caso)	la doppia diventa semplice ed aggiunge ia	svicc, svicia	\svi[çh]\ \sv'i[çh]&\ spigliato, spigliata
Reg. gen. 8 per n (prn. fauceale)	cambia n in n-a	padron, padron-a	\p&dr'u[ng]\ \p&dr'u[ng]&\ padrone, padrona

Alcuni nomi restano invariati

ël giovò, la giovò (prn. \ji'uu\) = il / la giovane

ël corista, la corista (prn. \kur'ist&\) = il / la corista

Alcuni hanno due possibili forme femminili

ël prior, la priora, la priòira (prn. \pri'ur\ \pri'ur&\ \pri'oir&\) = il priore, la priora

Alcuni hanno il femminile in *essa*

Come in italiano, alcuni nomi fanno questo femminile irregolare (sono praticamente gli stessi)

ël dottor, la dottorèssa (prn. \dut'ur\ \dudur^{rk}ss&\) = il dottore, la dottoressa

ël cont, la contèssa (prn. \kunt\ \kunt^{rk}ss&\) = il conte, la contessa

Il nome degli animali

Le regole sono simili a quelle italiane. Alcuni animali hanno un nome per il maschile ed uno, derivato da questo, per il femminile. Ad esempio:

ël can, la cagna (prn. \k&n\ \k'&[gn]&\) = il cane, la cagna

ël lion, la lionèssa (prn. \liu[ng]\ \liun^{rk}ss&\) = il leone, la leonessa

ël caval, la cavala (prn. \k&v'&\ \k&v'&l&\) = il cane, la cagna

Altri invece usano le forme:

girafa masc, girafa fumela (prn. \jig'&f& m&s[çh]\ \f[ue]m'el&\) = giraffa maschio, giraffa femmina

ël masc dla girafa, la fumela dla girafa = il maschio della giraffa, la femmina della giraffa

Piante e frutta

Infine si nota che, in piemontese, la pianta ed il relativo frutto hanno di norma nomi dello stesso genere, a differenza di quanto accade di solito in italiano.

ël pomé, ël pom (prn. \pum'e\ \pum\) = il melo, la mela

ël prussé; ël pruss (prn. \pr[ue]s'e\ \pr[ue]s\) = il pero, la pera

Il numero.

Come per il genere, con l'aiuto di una tabella di illustrano le regole di passaggio da singolare a plurale.

Regola generale n oppure: Eccezione alla regola n Terminazione singolare	Terminaz. plurale	Esempi	Prn. e traduz.
Reg. gen. 1 per consonante oppure per vocale accentata	non cambia	ël novod, ij novod ël soldà, ij soldà	\&1 nu'ud\ \i nu'ud\ il nipote, i nipoti \&1 suld'&\ \i suld'&\ il soldato, i soldati
Eccezione a Reg. gen. 1 nome in l	cambia j in j	ël botal, ij botaj	\&1 but'&\ \i but'&i\ la botte, le botti
Eccezione a Reg. gen. 1 sostantivo ann e alcuni aggettivi ¹	aggiungono i	l'ann, ij ani pòch, pòchi nòstr, nòstri	\l &n\ \i '&ni\ l'anno, gli anni \pok\ \p'oki\ poco pochi \nostr\ \n'ostri\ nostro, nostri
Reg. gen. 2 maschile per vocale non	non cambia ²	ël parco, ij parco la mare, le mare	\&1 p'&rcu\ \i p'&rcu\ il parroco, i parroci

accentata e femminile in <i>e</i>			\l& m'&re\ \le m'&re\ la madre, le madri
Reg. gen. 3 femminile per <i>a</i> ³	cambia <i>a</i> in <i>e</i>	la <i>cadrega</i> , le <i>cadreghe</i>	\la k&dr'eg&\ \le k&dr'ege\ la sedia, le sedie

1) Solo se aggettivi. Ad esempio si dice *ij pòver a son pòvri diav* = *i poveri sono poveri diavoli*.

2) Il sostantivo *òmo* \omu\ = *uomo* ha tre possibili plurali: *òmo, òmni, òmini*

3) Le finali in *cia, gia* perdono la *i* e diventano *ce, ge*.

Infine, come in italiano, esistono parole che hanno solo il plurale, come *le rossòle* \le rus'ole\ = *il morbillo*.

quarta parte

il Piemontese

per capirci meglio

Morfologia - Sostantivi (parte specifica - nomi alterati)

Per quanto riguarda i sostantivi, occorre soltanto ancora considerare le alterazioni in *Accrescitivi*, *Diminutivi*, *Vezzeggiativi*, *Dispregiativi*.

Accrescitivi (Chèrsativ)

Vengono utilizzate in piemontese le desinenze *on, on-a*. Con parole terminanti per consonante, la desinenza viene semplicemente aggiunta al nome:

cit = *bambino* -> *citon* = *bambinone* Altimenti la desinenza sostituisce la vocale finale:

cita = *bambina* -> *citon-a* = *bambinona*

Diminutivi (Diminutiv)

Vengono utilizzate in piemontese le desinenze *et, ètta, eta* oppure *in, in-a* Valgono le stesse regole (come norma usuale), con variazioni eufoniche in alcune parole. Si nota che queste variazioni (o eccezioni), non sono casuali, ma seguono regole di formazione delle parole che sono caratteristiche della lingua piemontese. *Si nota anche che vi sono fondati elementi per asserire che le caratteristiche di una lingua riflettono le caratteristiche (il carattere) delle persone che la parlano. Persone private della loro lingua naturale potrebbero essere persone con carattere (personalità) "a rischio". Nel processo di "depersonalizzazione" tanto caro ai gestori del potere globalizzato, questo ovviamente non è determinante, ma aiuta.*

gal = *gallo* -> *galet* = *galletto*

fiul = *ragazzo* -> *fiolin* = *ragazzino*

banca = *panca* -> *banchètta* = *panchina*

pòrta = *porta* -> *portin-a* = *portina*

Si nota che se l'ultimo suono vocale della radice è *eu* \oe\ questo si trasforma in *o* \u\l. Questo è sistematico e dipende da un interessante meccanismo di formazione delle parole, che per brevità non viene qui trattato.

Vezzeggiativi (Carèssativ)

Utilizzano le desinenze: *in, in-a ; òt, òto, òta ; ucio, ucia ; uss, ussa*.

Come sopra. Alcuni esempi sono riportati qui sotto:

paisan-a = *di paese, contadina* -> *paisanòta* = *contadinella*

véj = *vecchio* -> *vejòto* = *vecchietto*

gal = *gallo* -> *galucio* = *galletto (detto di persona che "fa il galletto")*

Dispregiativi (Dispresiativ)

Le desinenze utilizzate sono: *ass, assa ; astr, astra ; um, am aja* in senso collettivo

paisan = *di paese*-> *paisanass* = *villanaccio*

mare = madre -> *marastra* = matrigna

gent = gente -> *gentaja* = gentaglia

Non tutte le forme del dispregiativo sono semanticamente dispregiative, ad esempio:

bonòm = buon uomo, ingenuo -> *bonomass* = bravuomo

Alterazioni composte

Si possono associare ad esempio diminutivo e vazzeggiativo, utilizzando desinenze come *inòt*, *inòta* ;
etin, *etin-a* *inin*, *inin-a* *otin*, *otin-a*

Un altro caso è l'associazione di dispregiativo ed accrescitivo, con le desinenze *asson*, *assona* ; *onass*,
onassa

mòra = mora, bruna -> *moretin-a* = morettina

crin = maiale -> *crinasson* = porcaccione

Alterazioni irregolari

I nomi che terminano con *à* (accentata), inseriscono una *d* eufonica tra radice e desinenza (e mantengono la *a*)

I nomi che terminano con *é* (accento acuto), inseriscono una *r* eufonica tra radice e desinenza (e mantengono la *e*)

s-ciairá = (una) guardata -> *s-ciairadin-a* = guardatina

bergè = (una) pastore -> *bergeròt* = pastorello

Inoltre, alcuni nomi presentano alterazioni un po' particolari;

sgiaf = schiaffo -> *sgiaflon* = schiaffone

fòl = scemo -> *folaton* = stupidone

E così via. Si nota che quando nella alterazione di un nome contenente la *ò* \o\ questa perde l'accento, la corrispondente pronuncia diventa \u\ come da regola.

False alterazioni

Come anche in italiano, esistono parole che appaiono come forme alterate e non lo sono. Ad esempio: *cassa* tra l'altro, è un mestolo grande (quello più piccolo si chiama *cassùl*); la parola *cassin-a* non è un'altra varietà di mestolo piccolo, ma è la cascina.

Intervallo: I nomi *Madama*, *Madamin*, *Tòta*, *Sgnora*

Una volta esisteva in Piemonte come dappertutto, la famiglia patriarcale. Spesso succedeva che quando una ragazza si sposava, andava ad abitare con la famiglia del marito (questo succedeva in particolare nelle campagne, ma non era improbabile anche nelle città, dove non era comunque facile agli sposi "mettere su" una casa propria. La donna, poi, assumeva il cognome del marito, e di conseguenza, lo stesso cognome della suocera. Quest'ultima, la padrona di casa, era (o diventava *Madama Pautass* (un cognome a caso, come Rossi per l'italiano). La nuova venuta assumeva il nome di *Madamin Pautass* essendo ovviamente in sub-ordine. La figlia di madamin Pautass, appena cresciutella, diventava *Tòta Pautass* e rimaneva tale finché non si sposava. Se questo non succedeva, rimaneva *tòta* per tutta la vita. Dopo una certa età, parlando di lei in sua assenza, veniva magari chiamata *toton*. *Madama* e *madamin* si traducono con *signora*, il corrispondente maschile (unico) è *Monsù* = *signore* e sono la forma non confidenziale di riferimento ad una persona. In italiano "signore" è anche riferibile a *signorilità*. In piemontese questi due concetti sono separati. Per il secondo, e solo per lui, si usano i nomi e aggettivi *Sgnor e Sgnora* (\s[gn]jur\ \s[gn]jur&\). Allora si hanno espressioni del tipo: *Madama Pautass a l'é pròpi na sgnora*. ; *Sgnor avocat, monsù Pautass a ciàma ëd vëdd-Ve*. Per inciso, nel piemontese classico la forma di rispetto rivolgendosi ad una persona molto importante oppure avanti con gli anni è il "*Voi*" (2^a pers. plur.). Per le normali relazioni non confidenziali si usa il "*Chiel*, *Chila*" (3^a pers. sing.). Infine, per le relazioni confidenziali si usa il "*Ti*" (2^a pers. sing.).

Ultima nota: *Madamin* è un nome femminile, anche se appare come un diminutivo maschile (non lo è). *Toton* invece è proprio un accrescitivo ed è proprio maschile (nessuna allusione).

quinta parte

il Piemontese

Morfologia - Aggettivi (parte specifica - grado del qualificativo - altri tipi)

Per quanto riguarda gli aggettivi, questi sono classificati come in italiano in *qualificativi, possessivi, dimostrativi, indefiniti, numerali*. Anche qui, gli aggettivi qualificativi hanno forma *normale, comparativa e superlativa*. A loro volta la forma comparativa può essere *di maggioranza, di uguaglianza, di minoranza*, mentre la forma superlativa può essere *relativa, assoluta*. Ancora gli aggettivi numerali si distinguono in *cardinali, ordinali, collettivi, moltiplicativi*.

Le forme dell'aggettivo qualificativo sono chiamate **gré dl'agetiv** = gradi dell'aggettivo.

I gradi dell'aggettivo qualificativo

Comparativo di maggioranza = *comparativ ëd magioransa*

Si usano le forme **pi... che ...** (*più... che ...*) la forma **pi... ëd ...** (*più... di ...* sebbene formalmente corretta, non viene in pratica usata. Ad esempio:

Pì furb che Gaibojà \p'i ffue]rb ke g&ribuia\ = *più furbo di Garibuia*. Garibuia è un fantomatico fessacchiotto del dire popolare.

Comparativo di uguaglianza = *comparativ d'ugualiansa*

Si usano le forme **... coma ...** (*... come ...*) e la forma **tant ... coma ...** (*tanto ... come ...* e ancora la forma **tant ... che ...** (*tanto ... che ...*). La forma **tant ... quant ...** (*tanto ... quanto ...* sebbene formalmente corretta, non viene in pratica usata

Furb coma Garibojà \ffue]rb cum& g&ribuia\ = *furbo come Garibuia*.

Tant bulo coma aso \t&nt b[ue]lu cum& asu\ = *tanto gradasso quanto asino*.

Tant bela che brava \t&nt bel& ke br&v&\ = *tanto bella che brava*.

Comparativo di minoranza = *comparativ ëd minoransa*

Si usano le forme **meno ... che ...** (*meno ... che ...*) e, raramente, **meno ... ëd ...** (*meno ... di ...*).

Meno fòl che lòn ch'a smìa \Menu fol ke lo[ng] k'& smi&\ = *meno fesso di quello che sembra*.

Superlativo relativo = *superlativ relativ*

Si esprime con le forme **ël pi ... (ëd ...)** \&l p'i ... &d\ = *il più ... (di) ...*, **ël pi ... che ...** \&l p'i ... ke ...\ = *il più ... che ...*, **ël meno ... (ëd ...)** \&l menu ... &d\ = *il meno ... (di) ...*, **ël meno ... che ...** \&l menu ... &d\ = *il meno ... ke ...*, come nei seguenti esempi:

ël pi cit dla nià \&l p'i [ch]it ld& ni'&\ = *il più piccolo della nidiata*

ël pi long che as peul \&l p'i lung ke as p[oe]l\ = *il più lungo che si può*

ël meno plandron dij fieuj \&l menu plandrùn dii fi[oe]l\ = *il meno pelandrone dei figli*

Superlativo assoluto = *superlativ assolut*

Questo superlativo, in piemontese, non usa quasi mai la desinenza *issim*, limitata a qualche parola che abbia un corrispondente simile in italiano. Di solito si aggiungono le parole **bin**, **motobin**, **com(a) tut**, **pròpi** (*bene, come tutto, proprio*), oppure, in alcuni casi si raddoppia l'aggettivo.

A l'é bin fòl \& l'e bi[ng] fo\ = *È stupidissimo, molto stupido*

A l'é motobin car \& l'e mutubi[ng] c&r\ = *È carissimo*

A l'é pròpi brav \& l'e propi brau\ = *È bravissimo, proprio bravo*

A l'é brav brav, ma a l'é brut coma tut \& l'e br&u br&u m& & l'e br[ue]t cuma t[ue]t\ = *È molto bravo ma è molto brutto*

E così via.

Aggettivi con gradi irregolari

Sono simili a quelli italiani e di altre lingue. Essenzialmente sono quelli riportati nella lista che segue. Le forme riportate nella lista in colore blu, o sono italianismi a volte usati, o sono anche piemontesi, ma di uso molto raro. Si riporta tra parentesi l'alternativa o la forma più corrente piemontese



magior (pì grand)	\m&jur\ (\p'i gr&nd\)	maggiore	minor (pì cit)	\minur\ (\p'i [ch]it\)	minore
minim	\minim\	minimo	massim	\m&sim\	massimo
superior pì aut	\s[ue]pariur\ \p'i &ut\ 	superiore	inferior pì bass	\infariur\ \p'i b&s\ 	inferiore
miglior mej	\mi[gli]jur\ \me\	migliore, meglio	pegior péss	\pejiur\ \pes\ 	peggiore, peggio
òtim pròpi bon	\otim\ \propi bu[ng]\	ottimo	pessim pròpi gram	\pesim\ \propi gr&m\ 	pessimo

Forme aggettivali

Innanzitutto si nota che l'aggettivo italiano **capace**, in piemontese non esiste ed è sostituito dalla forma aggettivale **bon a, bon-a a**. Frasi come *sono capace di fare* vengono tradotte *son bon a fé* \su[ng] bu[ng] & fé\ . Invece espressioni del tipo *è una persona capace*, vengono tradotte con locuzioni come *a l'é na person-a ch'a sa fé... ch'a sa i sò afé* (... *che sa fare ... che sa i suoi affari... ecc.*).

Poi ci sono forme molto usate che, in certe circostanze, sostituiscono aggettivi che pur esistono. Tra queste le più classiche sono:

a l'é bin a fé.., a ven bin a fé.. che letteralmente significa *é bene a fare, viene bene a fare*, in sostituzione di **a l'é facil** = *é facile*.

a l'é mal a fé.., a ven mal a fé.. che letteralmente significa *é male a fare, viene male a fare*, in sostituzione di **a l'é difìcil** = *é difficile*.

Aggettivi possessivi

La seguente tabella riporta gli aggettivi possessivi piemontesi per le tre persone singolari e plurali, maschili e femminili

persona	masc. sing.	femm. sing.	masc. plur.	femm. plur.
prima sing.	(ël) mè \mæ\ 	(la) mia \mi&\	(ij) mè \mæ\ 	(le) mie \mie\
seconda sing.	(ël) tò \to\ 	(la) toa \tu&\	(ij) tò \to\ 	(le) toe \tue\
terza sing.	(ël) sò \so\ 	(la) soa \su&\	(ij) sò \so\ 	(le) soe \sue\
prima plur.	(ël) nòstr \nostr\ 	(la) nòstra \nostr&\	(ij) nòstri \nostrì\ 	(le) nòstre \nostre\
seconda plur.	(ël) vòstr \vostr\ 	(la) vòstra \vostr&\	(ij) vòstri \vostrì\ 	(le) vòstre \vostre\
terza plur.	(ël) sò \so\ 	(la) soa \su&\	(ij) sò \so\ 	(le) soe \sue\

Gli aggettivi possessivi prendono l'articolo meno facilmente che in italiano. Per tutto il resto seguono le solite regole.

Le terze persone, singolare e plurale, si distinguono dal contesto:

Lor e 'l sò can ch'a vado a fesse frise \ur e l so k&[ng] k' & v&du & fese frize\ = *loro ed il loro cane vadano a farsi friggere*.

San Roch e sò can \s&[ng] rok e so k&[ng]\ = *San Rocco ed il suo cane*. Detto per indicare due persone inseparabili (San Rocco è sempre dipinto con un cane).

Aggettivi dimostrativi

Anche in questo caso, ce la caviamo con una tabella. La prima colonna porta la forma italiana maschile singolare, le altre colonne le corrispondenti forme piemontesi nei due generi e due numeri.

	<i>masc. sing.</i>	<i>femm. sing.</i>	<i>masc. plur.</i>	<i>femm. plur.</i>
Questo	<i>cost, sto</i> \cust, stu\	<i>costa, sta</i> \cust&, st&\	<i>costi, sti</i> \custi, sti\	<i>coste, ste</i> \custe, ste\
Codesto	<i>ës, së, s' 1</i> \s, s&, s\	<i>sa, s' 1</i> \s&, s\	<i>si</i> \si\	<i>sé</i> \se\
Quello	<i>col</i> \cul\	<i>cola, col'</i> \cul&, cul'\	<i>coj</i> \cui\	<i>cole, coj'</i> \cule, cui'\

1) regole d'uso come per articolo.

Le forme per *codesto* vengono a volte usate anche tanto per *questo* come per *quello*

Spesso dopo l'aggettivo dimostrativo si aggiungono gli avverbi *sì* = *qui* oppure *lì, là* = *lì, là*. In questo caso questi avverbi sono messi dopo il nome a cui l'aggettivo si riferisce. Le forme per *codesto*, con l'aggiunta di questi avverbi, assumono il significato di *questo, quello*. Ad esempio:

Sta cadrega sì a l'é rota \st& k&dr'eg& si & l'e r'ut&\ = *Questa sedia è rotta*

Col fieul li a l'è pa vaire degordi \kul fi'foe]l li & l'e p& v'aire degurd'i\ = *Quel ragazzo non è molto sveglio.*

ës liber, ës liber li \s l'ibær, &s l'ibær li\ = *codesto libro, quel libro.*

sesta parte

il Piemontese

Morfologia - Aggettivi (parte specifica - indefiniti, numerali)

Con questa parte concludiamo il discorso sugli aggettivi piemontesi. Con l'occasione ricordiamo in piemontese che si tratta di *Agetiv qualificativ, possessiv, dimostrativ, andefinì, numraj*,

Aggettivi indefiniti

Ancora con una tabella organizzata come la precedente, con eventuali note ed esempi dopo la tabella stessa. L'ordine utilizzato è quello alfabetico. Si tralascia l'indicazione della pronuncia, in quanto, a questo punto, dovrebbe essere chiara (e per ineluttabili ragioni di pigrizia).

	<i>masc. sing.</i>	<i>femm. sing.</i>	<i>masc. plur.</i>	<i>femm. plur.</i>
Alcuno	<i>quàich, oppure quèich</i>	<i>quàich, oppure quèich</i>	<i>quàich, oppure quèich</i>	<i>quàich, oppure quèich</i>
Altrettanto	<i>autërtant</i>	<i>autërtanta</i>	<i>autërtanti</i>	<i>autërtante</i>
Altro	<i>àutr</i> ¹	<i>àutra</i> \cul&, cul'\	<i>àutri</i>	<i>àutre</i>
Certo	<i>certo</i> ²	<i>certa</i>	<i>certi</i>	<i>certe</i>
Ciascuno	<i>minca un, oppure ògni</i>	<i>minca na, oppure ogni</i>	-----	-----
Medesimo	<i>midem, oppure medesim</i>	<i>midema, oppure medesima</i>	<i>midem, oppure medesimi</i>	<i>mideme, oppure medesime</i>
Molto	<i>tant, oppure divers</i>	<i>tanta, oppure diversa</i>	<i>tanti, oppure diversi</i>	<i>tante, oppure diverse</i>

Nessuno	<i>gnun</i> ³ , oppure <i>nsun</i>	<i>gnun-a</i> , oppure <i>nsun-a</i>	<i>gnun</i> , oppure <i>nsun</i>	<i>gnun-e</i> , oppure <i>nsun-e</i>
Ogni	<i>ògni</i> , oppure <i>tut</i> ⁴	<i>ògni</i> , oppure <i>tuta</i>	<i>tuti</i>	<i>tute</i>
Ognuno	<i>ògnun</i> , oppure <i>ogni d'un</i>	<i>ògnun-a</i> , oppure <i>ogni d'un-a</i>	-----	-----
Parecchio	<i>divers</i>	<i>diversa</i>	<i>diversi</i>	<i>diverse</i>
Poco	<i>pòch</i>	<i>pòca</i>	<i>pòchi</i>	<i>pòche</i>
Qualche	<i>quàich</i> , oppure <i>quèich</i>	<i>quàich</i> , oppure <i>quèich</i>	<i>quàich</i> , oppure <i>quèich</i>	<i>quàich</i> , oppure <i>quèich</i>
Qualunque	<i>qualonque</i>	<i>qualunque</i>	-----	-----
Stesso	<i>stess</i> , oppure <i>istess</i>	<i>stessa</i> , oppure <i>istessa</i>	<i>stessi</i> , oppure <i>istessi</i>	<i>stesse</i> , oppure <i>istesse</i>
Tale	<i>tal</i>	<i>tala</i>	<i>taj</i>	<i>tale</i>
Tanto	<i>tant</i>	<i>tanta</i>	<i>tanti</i>	<i>tante</i>
Troppo	<i>tròp</i>	<i>tròpa</i>	<i>tròpi</i>	<i>tròpe</i>
Tutto	<i>tut</i>	<i>tuta</i>	<i>tuti</i>	<i>tute</i>

¹⁾ - si ricorda che in questo caso la pronuncia é \&utr\.

²⁾ - si ricorda la pronuncia \[ch]ertu\.

³⁾ - si ricorda la pronuncia \o[gn]{ue}n\.

⁴⁾ - significa anche *ogni* come nella dizione *tut òm = ogni uomo*.

Si nota anche l'aggettivo invariante **dontrè** = *alcuni, qualche*. Inoltre, nell'uso corrente si ricorre, a volte, a **chèich, chèica** al posto di **quèich**, a volte solo come pronuncia, a volte anche scritto. Non ci sentiamo di asserire che si tratti di un errore grave.

Qualche esempio:

I l'hai tanta fam e autèrtanta seugn = Ho tanta fame e altrettanto sonno.

Lor a l'han tròpi sòld e pòche grumele = Loro hanno troppi soldi e pochi semi. Questo è un modo di dire

simile a quello italiano a proposito di "semi in zucca" (intelligenza, avvedutezza). Le *grumele* \gr[ue]m'ele\ sono i semi piccoli o non duri della frutta e della verdura, tipo l'uva, le zucche, le arance.

Quelli duri e legnosi (pesche, albicocche, ciglieie, ecc.) si chiamano *òs* = *ossi*, mentre quelli che si seminano si chiamano *smèns*. A proposito di *smèns*, al curioso che chiede "che cos'hai lì?" si usa rispondere: *smèns ëd curios!* (*semi di curioso!*).

Tornando agli esempi: *minca 'n òm a l'é amportant, e gnun òmo a serv a gnènte = ciascun uomo é importante e nessun uomo serve a niente.*

Ij midem problema, ël midem problema = i medesimi problemi, il medesimo problema.

Aggettivi numerali

Si suddividono in *cardinali* (*cardinaj*), *ordinali* (*ordinativ*), *collettivi* (*coletiv*), *moltiplicativi* (*moltiplicativ*). Si parla poi dei numeri frazionari (di come si dicono, ovviamente).

In questo caso la tabella è addirittura d'obbligo. Si riportano in **blu** aggettivi che spesso si sentono, ma che sono italianismi

	Numero	Cardinale	Ordinale	Collettivo	Moltiplicativo
	1	<i>un, un-a</i>	<i>prim, prim-a</i>	-----	<i>sempi</i>
	2	<i>doi, doe</i>	<i>scond, sconda</i>	<i>cobia, pàira</i>	<i>dobi</i>

3	<i>trè</i>	<i>ters, tersa</i>	<i>trien-a</i>	<i>tre vòlte</i> <i>triplo</i>
4	<i>quatr</i>	<i>quart, quarta</i>	<i>quatren-a</i>	<i>quatr vòlte</i> <i>quadruplo</i>
5	<i>sinch</i>	<i>quint, quinta</i>	<i>sichen-a</i>	-----
6	<i>ses</i>	<i>sest, sesta</i>	<i>mesa dosen-a</i> <i>sesen-a</i>	-----
7	<i>set</i>	<i>sétim, sétima</i>	----- ²	-----
8	<i>eut</i>	<i>otav, otava</i>	-----	-----
9	<i>neuv</i>	<i>nòno</i> ¹	<i>noven-a</i>	-----
10	<i>des</i>	<i>décim</i>	<i>desen-a</i>	-----
11	<i>ondes</i>	<i>ondicésim</i> ¹	-----	-----
12	<i>dodes</i>	<i>id</i>	<i>dosen-a</i>	-----
13	<i>tèrdes</i>	-----	-----	-----
14	<i>quatòrdes</i>	-----	-----	-----
15	<i>quìndes</i>	-----	<i>quindzen-a</i>	-----
16	<i>sèdes</i>	-----	-----	-----
17	<i>disset</i>	-----	-----	-----
18	<i>disdeut</i>	-----	-----	-----
19	<i>disneuv</i>	-----	-----	-----
20	<i>vint</i>	<i>vintésim</i>	<i>vinten-a</i>	-----
21	<i>vintun</i> ³	-----	-----	-----

22	<i>vintedoi</i> ³	-----	-----	-----
30	<i>tranta</i>	<i>trantésim</i>	<i>tranten-a</i>	-----
40	<i>quaranta</i>	<i>quarantésim</i>	<i>quaranten-a</i>	-----
50	<i>sinquanta</i>	<i>siquantésim</i>	<i>sinquanten-a</i>	-----
100	<i>sent</i>	<i>sentésim</i>	-----	-----
123	<i>sent e vintetrè</i>	-----	-----	-----
1000	<i>mila</i>	<i>milésim</i>	-----	-----
1548	<i>milasichsentquaranteut</i>	-----	-----	-----

¹⁾ - Gli ordinali dal 9 in avanti non ci sono, se non come italianismi, ad eccezione delle decine tonde. Per gli altri numeri si usano, nel piemontese classico, locuzioni come :*col ch'a fà vinteut (quello che fa 28)* per dire ventottesimo, oppure semplicemente il cardinale.

²⁾ - Per i collettivi vale la nota precedente, e mancano dal 100 in su. In compenso esistono la dozzina e la quindicina.

³⁾ - La congiunzione *e* viene messa tra centinaia e decine e fra decine ed unità a partire da 20, con l'eccezione di quando la cifra unità è 1 oppure 8. *vinteset, vinteut.*

In matematica, parlando di cifre delle unità, decine, centinaia, migliaia, ecc. per indicare le migliaia: *ij mila, la cifra dij mila*

I numeri frazionari

Partiamo dalla frazione più semplice: un mezzo. Metà, in piemontese si dice ancora *metà* mentre mezzo (a, i, e) si dice: *més, mésa, mési, mése.*

Allora *mèsa dosen-a* significa "mezza dozzina". Le rezioni per le quali esiste l'ordinale del denominatore seguono le solite regole, come "tre quarti" che si dice *trè quart*. Se invece non esiste l'ordinale del denominatore, allora la regola è del tipo: *set ëd disneuv* = sette di diciannove per dire sette diciannovesimi.

settima parte

il Piemontese

per capirci meglio

Morfologia - Pronomi (personali)

I pronomi (*përnòm*) in piemontese, presentano un comportamento alquanto diverso da quanto capita in italiano. Questo succede in particolare per i pronomi personali.

Pronomi personali

Il pronome personale piemontese ha più forme di quello italiano: esistono un pronome personale

interrogativo ed un pronome personale verbale specifici.

La prima serie di **pronomi** può essere tanto **soggetto** quanto **complemento**. Nell'usuale ordine, questi sono:

mi, ti, chiel (chila), noi (noiautri), voi (voiautri), lor (lorautri)

Si nota: *chila* è la forma femminile di *chiel*. Le doppie forme del plurale sono intercambiabili, e mentre nelle prime due persone plurali le due forme sono ambedue molto usate, nella terza persona *lorautri* lo è molto poco.

Davanti ai verbi viene sempre usato il **pronome verbale**, spesso preceduto dal pronome visto sopra.

Mentre quest'ultimo può essere sottinteso, il pronome verbale viene sempre messo, in funzione di soggetto, anche con soggetto esplicito. I pronomi verbali sono:

i = io : *mi i lesa, i lesa* = io leggo

it = tu : *ti it lese, it lese* = tu leggi

a = egli : *chiel a les, a les* = lui legge

i = noi : *noiautri i lesoma, i lesoma* = noi leggiamo

i = voi : *voiautri i lese, i lese* = voi leggete

a = essi : *lor a lesa, a lesa* = loro leggono

Altre forme di **pronome complemento**, in particolare (ma non solo) quando questo viene unito al verbo, sono:

1^ pers. sing. **me, ëm, më, 'm, m'**. (regole d'uso come per l'articolo)

2^ pers. sing. **te, ët, të, 't, t'**. (regole d'uso come per l'articolo)

3^ pers. sing. **je, jë, j', ij, lo, la**. (regole d'uso come per l'articolo)

1^ pers. plur. **ne, ën, në, 'n, n'**. (regole d'uso come per l'articolo)

2^ pers. plur. **ve, ëv, vë, 'v, v'**. (regole d'uso come per l'articolo)

3^ pers. plur. **je, jë, j', ij**. (regole d'uso come per l'articolo)

Le forme **riflessive** utilizzano i precedenti pronomi per la prima e seconda persona, mentre vi sono appositi pronomi per la terza persona che sono (sing. e plur. uguali): **se, së, ës, 's, s'**. Un esempio di forma riflessiva è quindi il seguente:

mi i më stofio io mi stufio

ti it të strache tu ti stanchi

chiel a s'anrabbia lui si arrabbia

noi i ne vestoma noi ci vestiamo

voiautri i v'andeurme voi vi addormentate

lor a s'arvëddo loro si rivedono

Qualche particolarità

Quando davanti al verbo si trova, oltre al pronome soggetto, anche un pronome complemento, allora il pronome complemento e quello verbale si possono fondere in una sola parola, secondo lo schema sotto riportato. Di solito questa fusione avviene davanti a verbi che iniziano per consonante. Davanti a verbi che iniziano per vocale o s impura, questo è meno frequente. Nel caso poi di s impura, in caso di fusione, la s viene preceduta dalla *ë* eufonica. Queste stesse possibilità vi sono per le forme riflessive:

<i>pron. verb. soggetto</i>	<i>pron. compl.</i>	<i>risulta</i>	<i>esempi</i>
i	'm, m' 't, t' 's, s' 'n, n' 'v, v'	im it is in iv	i më specio -> im ës specio - mi specchio i ët parlo -> it parlo - ti parlo i ës vëdoma -> is vëdoma - ci vediamo i ën dise -> in dise - ci dite i ëv ciamo -> iv ciamo - vi chiamo
it	-	-	-

a	'm, m'	am	a òm dis -> am dis - mi dice
	't, t'	at	a èt parla -> at parla - ti parla
	's, s'	as	a ës vèddo -> as vèddo - si vedono
	'n, n'	an	a èn diso -> an diso - ci dicono
	'v, v'	av	a èv ciamo -> av ciamo - vi chiamano

Una particolarità è presente nella coniugazione del verbo *avèj* (*avèje*) = *avere* e del verbo *esse* = *essere*: il verbo *avere* aggiunge prima del verbo la particella avverbale *l'* in tutte le persone e tempi dei modi personali. Il verbo *essere* aggiunge la stessa particella *l'* nella terza persona singolare del presente e dei passati del modo indicativo, mentre nelle altre persone dell'imperfetto indicativo e del trapassato indicativo aggiunge la particella avverbale *j'*:

<i>mi i l'hai (i l'hai)</i>	<i>io ho</i>
<i>mi i son (i son)</i>	<i>io sono</i>
<i>ti it l'avie</i>	<i>tu avevi</i>
<i>ti it j'ere</i>	<i>tu eri</i>
<i>che noi i l'avèisso</i>	<i>che noi avessimo</i>
<i>che noi i fusso</i>	<i>che noi fossimo</i>

Si nota ancora che quando il pronome personale è unito in coda ad un verbo che termina per *e* non accentata, spesso questa o casca del tutto o si trasforma in una *ë* quasi muta:
arvèdde, arvèdse -> *rivedere, addivederci*

Particelle e gruppi pronominali

Sono la parte più complicata dei pronomi personali, dove è facile fare confusione.

Esiste la particella: *ne (në) (na)* che ha uso e significato simili alla corrispondente italiana *ne*. Può trovarsi prima del verbo (*separata*) o dopo il verbo (*unita*):

gavne doi toglino due; *i na tajo 'n tòch* ne taglio un pezzo.

Esiste la particella: *j (je)* che significa *gli, a lui, le, a lei*. Può trovarsi prima del verbo (*separata*) o dopo il verbo (*unita*):

i-j diso tut gli dico tutto (la prima *i* sta per *io*); *disje 'd andé* digli di andare.

Esistono le particelle *lo, la* analoghe all'italiano, come complemento oggetto:

mi i lo diso chiàir io lo dico chiaro; *ti it la bèive nen* tu non la bevi;

Ancora come in italiano, queste particelle si possono combinare con i pronomi personali complemento (di termine) di tutte le persone e numeri:

ital.	piem.	+ lo	+ la	+ je	+ ne
<i>mi</i>	<i>m', ecc</i>	<i>m'lo (mlo) me lo</i>	<i>m'la (mlla) me la</i>	<i>m'je (mje) me li, me le</i>	<i>m'ne (m-ne) me ne</i>
<i>ti</i>	<i>t', ecc</i>	<i>t'lo (tlo)</i>	<i>t'la (tlla)</i>	<i>t'je (tje)</i>	<i>t'ne (t-ne)</i>
<i>si</i>	<i>s', ecc</i>	<i>s'lo (slo)</i>	<i>s'la (slla)</i>	<i>s'je (sje)</i>	<i>s'ne (s-ne)</i>
<i>ci</i>	<i>n', ecc</i>	<i>n'lo (nlo)</i>	<i>n'la (nlla)</i>	<i>n'je (nje)</i>	<i>n'ne (n-ne)</i>
<i>vi</i>	<i>v', ecc</i>	<i>v'lo (vlo)</i>	<i>v'la (vlla)</i>	<i>v'je (vje)</i>	<i>v'ne (v-ne)</i>
<i>si</i>	<i>s', ecc</i>	<i>s'lo (slo)</i>	<i>s'la (slla)</i>	<i>s'je (sje)</i>	<i>s'ne (s-ne)</i>

Come esempio: *i tlo diso, va a pijetlo* te lo dico, vai a prendertelo.

I gruppi italiani glielo - a - i - e e gliene, in piemontese hanno due forme a seconda che precedano o seguano il verbo:

Prima del verbo la forma è: Soggetto (pronome verbale) unito con trattino a particella *j* (dativo), pronome *lo, la* (accusativo).

i-j lo pòrto (io) glielo porto ; *a-j lo pòrta* (lui) glielo porta ; *i-j je disoma* (noi) glielo diciamo ; *a-j në disia* (lui) glielo diceva.

Dopo il verbo il soggetto verbale non c'è (rimasto prima del verbo) ed il rimanente viene unito al verbo: **a venta mandéjne** bisogna mandargliene ; **it deuve portéjlo** devi portarglielo.

Pronomi personali interrogativi

Sono una particolarità tutta piemontese. Il pronome personale passa dopo il verbo e ne è unito, assumendo la forma di pronome personale interrogativo.

I pronomi personali interrogativi sono:

1^a pers. sing. **ne** - pochissimo usato -

2^a pers. sing. **to** cos veus-to? (cos it veule?) = cosa vuoi?

3^a pers. sing. **lo** va-lo bin? (a va bin?) = va bene?

1^a pers. plur. **ne** andom-ne? (i andoma?) = andiamo?

2^a pers. plur. -- cos feve? (cos i feve?) = cosa fate?

3^a pers. plur. **lo** van-lo via? (a van via?) = vanno via?

A proposito di forma interrogativa si ritornerà parlando di verbi. Si nota comunque che la finale della voce verbale a volte viene modificata per ragioni di eufonia.

Qualche esempio

Data la complicazione apparente nell'uso dei pronomi personali, che viene superata con l'esperienza e la conoscenza dei "caratteri istintivi" della lingua piemontese (e non penso di essermi spiegato), riportiamo un nutrito numero di esempi.

I-j diso che i v-ne andréve, ma che i-j na daréve peui Gli dico che ve ne andrete ma che gliene darete poi
As capiss nen bin cos i l'eve daije. Non si capisce bene cosa gli avete dato

Am lo dis sempe ëd bagnéje le fior, a l'ha torna dimlo Me lo dice sempre di bagnargli i fiori, me lo ha di nuovo detto

porté portare ; **portéje** portargli ; **portéj-je** portarglieli

I l'hai sempe ditlo che it deuve dijne quatr Te l'ho sempre detto che devi dirgliene quattro

Ma cos veus-to che i-j disa? Ma cosa vuoi che gli dica?

Fat-ne nen ën problema Non te ne fare un problema

L'has-to vist? a l'ha gavàjne mes Hai visto? gliene ha tolto mezzo

ottava parte

il Piemontese

per capirci meglio

Morfologia - Pronomi (dimostrativi, possessivi, relativi, interrogativi, indefiniti)

Completiamo rapidamente con questa pagina la nostra chiacchierata sui pronomi nel piemontese. I pronomi che restano non presentano particolari difficoltà.

Pronomi dimostrativi

Sono suddivisi nelle due categorie di *persona* (ëd person-a) e di *cosa* (ëd còsa). I secondi, poi, si distinguono in generici e specifici. Anche in questo caso ce la caviamo con due tabelle seguite da un po' di esempi:

Riferiti a persona:

<i>Pronome italiano</i>	<i>Singolare maschile</i>	<i>Singolare femminile</i>	<i>Plurale maschile</i>	<i>Plurale femminile</i>
<i>quel, quello colui</i>	<i>col</i> \cu\	<i>cola</i> \c'ul&\	<i>coj</i> \c'ui\	<i>cole</i> \c'ule\
<i>quello lì</i>	<i>col-lì</i> \cull'ì\	<i>cola lì,</i> \cul& l'ì\	<i>coj-lì</i> \cuil'ì\	<i>cole lì</i> \c'ule l'ì\

<i>quello là</i>	<i>col-lâ</i> , \cull'&\	<i>cola là</i> , \cul& l'&\	<i>coj-lâ</i> ; \cui'&\	<i>cole là</i> \c'ule l'&\
<i>quegli</i>	<i>chiel-li</i> \kiell'ì\	<i>chila li</i> , \kil& l'ì\	<i>lor-li</i> \lur l'ì\	<i>lor li</i> \lur l'ì\
	<i>chiel-lâ</i> , \kiell'&\	<i>chila là</i> , \kil& l'&\	<i>lor là</i> ; \lur l'&\	<i>lor là</i> \lur l'&\
<i>questo costui</i>	<i>col-sì</i> \culs'ì\	<i>cola sì</i> , \cul& s'ì\	<i>coj-sì</i> \cui s'ì\	<i>cole sì</i> \c'ule s'ì\
	<i>col-sì</i> \cull'&\			
<i>questi</i>	<i>cost-sì</i> \custs'ì\	<i>costa sì</i> \cust& s'ì\	<i>costi sì</i> \custi s'ì\	<i>coste sì</i> \custe s'ì\
	<i>sto-sì</i> \stu s'ì\	<i>sta sì</i> \st& s'ì\	<i>sti sì</i> \sti s'ì\	<i>ste sì</i> \ste s'ì\
	<i>chiel-sì</i> \kials'ì\	<i>chila sì</i> \kil& s'ì\	<i>lor sì</i> \lur s'ì\	<i>lor sì</i> \lur s'ì\

Riferiti a cosa: (la distinzione tra generici e specifici si lascia ad ulteriore esperienza)

<i>Pronome italiano</i>	<i>Singolare maschile</i>	<i>Singolare femminile</i>	<i>Plurale maschile</i>	<i>Plurale femminile</i>
<i>questo, questo qui (qua)</i>	<i>sòn</i> \so[ng]\	-----\	-----\	-----\
	<i>sossì</i> \sus'ì\	-----\	-----\	-----\
	<i>cost</i> \cust\	<i>costa</i> \cust&\	<i>costi</i> \c'usti\	<i>coste</i> \c'uste\
	<i>cost sì</i> \cust s'ì\	<i>costa sì</i> \cust& s'ì\	<i>costi sì</i> \custi s'ì\	<i>coste sì</i> \custe s'ì\
	<i>sto</i> \stu\	<i>sta</i> \st&\	<i>sti</i> \sti\	<i>ste</i> \ste\
	<i>sto sì</i> \stu s'ì\	<i>sta sì</i> \st& s'ì\	<i>sti sì</i> \sti s'ì\	<i>ste sì</i> \ste s'ì\
<i>quello, quello lì (là)</i>	<i>lòn</i> \lo[ng]\	-----\	-----\	-----\
	<i>lolà</i> \lul'a\	-----\	-----\	-----\
	<i>col-lâ</i> , \cull'&\	<i>cola là</i> \cula l'&\	<i>coj là</i> \cui l'&\	<i>cole là</i> \cule l'&\
<i>codesto</i>	<i>lòn</i> \lo[ng]\	-----\	-----\	-----\
	<i>loì</i> \lul'ì\	-----\	-----\	-----\
	<i>col-lì</i> , \cul l'&\	<i>cola lì</i> \cula l'ì\	<i>coj lì</i> \cui l'ì\	<i>cole lì</i> \cule l'ì\

Si fanno i seguenti esempi:

Lòn che am pias nen a l'é che chiel sì a veul che mi i fasa sòn. Quello che non mi piace è che questo qui vuole che io faccia questo.

Con an pò 'd sosì e 'n pò 'd lolà rangioma coj che a rivo. Con un po' di questo e un po' di quello sistemiamo quelli che arrivano.

Lor-là a fan mach ëd fum, mentre cost-sì a travaja da mat. Quelli fanno solo fumo, mentre costui lavora da matti.

Pronomi possessivi

Fortunatamente questi sono esattamente come gli aggettivi possessivi. Per brevità, quindi, non si ripete la chiacchierata. Si nota comunque, che mentre gli aggettivi possessivi difficilmente vogliono l'articolo, i pronomi lo vogliono praticamente sempre. Quest come nel seguente esempio:

Mè capél a l'é bél, ël tò pa vàire, Il mio cappello è bello, il tuo non molto.

Pronomi relativi

In piemontese di usano i pronomi *chi*, *che* che corrispondono a quelli italiani tanto come forma che come uso.

Vi sono anche i pronomi *ël qual* = *il quale*, *la qual* = *la quale*, *ij quaj* = *i quali*, *le quaj* = *le quali*, ma sono di uso molto limitato. Il piemontese tende ad evitare frasi in cui sono necessari (sarebbe interessante soffermarci sulla "istintività" delle lingue (a cui si è già accennato in precedenza), ma non è questa la giusta sede).

Esiste ancora in piemontese un pronome relativo particolare, simile al corrispondente francese (e che esiste, con forma diversa, anche in inglese). Si tratta del pronome *dont* (**pronuncia** \dunt\ **a differenza del francese**) **che significa di cui, del quale, della quale, dei quali, delle quali (infaatti è invariante).**

Anche qui si fanno alcuni esempi:

Chi a deurm nen a arléva le cose che a van bin. A son cose dont a venta arcordesse. Chi non dorme

rileva le cose che vanno bene, Sono cose di cui bisogna ricordarsi.

Chi a dis parej a l'é un che a l'ha capì gnente. Chis dice così è uno che non ha capito niente.

Pronomi interrogativi generici

Da non confondere con gli interrogativi personali. Sono i corrispondenti degli italiani *Cosa? Che cosa? Quale?, Quali?* e sono derivati dai pronomi relativi. In piemontese questi sono:

Còsa? Còs?

Còsa che? Còs che

Qual che? ("qual" da solo si usa pochissimo)

Quala?

Quala che?

A volte, nel linguaggio familiare per motivi eufonici, *cos* può diventare *co'*.

Qualche esempio:

Cosa i veule? = cosa volete?

Cos it veule? = cosa vuoi?

Co't veule? = cosa vuoi?

Cosa i veule? = cosa volete?

Qual che i veule? = quale volete?

Ovviamente l'alternativa *quala* è per scelta tra generi femminili.

Pronomi indefiniti

Tra questi innanzitutto si considera il pronome *së* (in italiano *si* ed in francese *on*), che si usa nelle forme impersonali dei verbi. Queste sono quasi sempre alla 3^a persona singolare, ed a volte alla 3^a persona plurale. Poiché in piemontese esiste sempre il pronome verbale, che per le terze persone (sing. e plur.) è *a*, l'uso di *së* diventa:

1)- Davanti a verbi che iniziano per consonante si fonde con il pronome verbale:

As dis = si dice

2)- Davanti a verbi che iniziano per vocale si apostrofa:

A s'avisa = si avvisa (ma anche "as avisa")

e)- Davanti a verbi che iniziano per *s impura* si applicano le regole già viste:

A së scriv, as ëscriv = si scrive

Diamo una lista dei più caratteristici pronomi indefiniti piemontesi, lasciando gli altri al [dizionario piemontese](#) contenuto in queste pagine (del resto i pronomi sono simili agli aggettivi indefiniti visti).

ognidun \u[gn]id'[ue][ng]\ = ognuno

minca \m'i[ng]c&\ = ogni

minca un \m'i[ng]c& [ue][ng]\ = ciascuno

motobin \motob'i[ng]\ = molto, parecchio

pa un \p& [ue][ng]\ = nessuno

nen d'autut \nan d &ut'[ue]t\ = nulla, niente affatto

Esempio:

Ognidun a sa che a sa nen d'autut dë ste còse Ciascuno sa che non sa nulla di queste cose.

nona parte

il Piemontese
per capirci meglio
brevi note

Morfologia - I verbi ausiliari

Generalità sui verbi

Iniziamo con qualche generalità sui verbi piemontesi. Innanzitutto si nota che non esistono, nel piemontese moderno, il passato e trapassato remoti. Questa è stata una evoluzione naturale della lingua, non influenzata da italiano o francese (ancora meno dall'inglese). I passati remoti esistevano comunque, anche se non molto usati, agli inizi del '700. Passato e trapassato remoti sono sostituiti, in piemontese, da passato e trapassato prossimi.

Forse, per i piemontesi, il passato non è mai troppo passato, mentre tutto ciò che è stato è parte, diretta o indiretta, di ciò che è presente.

Riportiamo comunque anche le forme del passato remoto, utili per la lettura di testi più antichi. In piemontese il passato remoto si chiama "*passà lontan*".

Anche in piemontese i verbi possono essere transitivi ed intransitivi, i primi hanno la forma attiva, passiva e riflessiva. Come in italiano le coniugazioni sono tre e vi sono due verbi ausiliari *essere*, *avere* che hanno uso equivalente all'italiano. Una particolarità piemontese sono i già visti pronomi verbali che sono sempre presenti, ad eccezione che nell'imperativo presente.

Particolari in piemontese sono poi le coniugazioni interrogativa, negativa ed interrogativo-negativa, che si vedranno a loro tempo.

Un'altra particolarità dei verbi piemontesi è che mancano del participio presente, che viene invece espresso con una locuzione equivalente.

Uso dei verbi ausiliari Rispetto all'uso italiano (che non sarebbe male ricordare, perchè anche la lingua italiana sta correndo qualche pericolo, anche "televisivo-giornalistico"), l'unica differenza di rilievo sta nell'uso con i verbi *podej (podeje) = potere*, *vorej (voreje) = volere*, *dovej (doveje) = dovere*, che in piemontese vogliono sempre l'ausiliare *avej (aveje) = avere* (quest'ultimo si comporta come verbo irregolare della seconda coniugazione).

Si nota ancora l'uso delle particelle *l', j'* che sono parte integrante del verbo nei tempi e persone in cui sono presenti.

Il verbo essere

MODO INDICATIVO (Meud indicativ)

<i>Presente (present)</i>	<i>Imperfetto (ampëfet)</i>	<i>Passato (passà)</i>	<i>Passato remoto (passà lontan)</i>	<i>Trapassato (trapassà)</i>	<i>Futuro sempl. (futur sempi)</i>	<i>Futuro anter. (futur anterior)</i>
<i>mi i son ti it ses chiel (chila) a l'é noi i soma voi i seve lor a son</i>	<i>mi i j'era ti it j'ere chiel a l'era noi i j'ero voi i j'ere lor a j'ero</i>	<i>mi i son ëstàit ti it ses ëstàit chiel a l'é stàit noi i soma stàit voi i seve stàit lor a son ëstàit</i>	<i>mi i fure ti it fures chiel a fur noi i furo voi i fure lor a furo</i>	<i>mi i j'era stàit ti it j'ere stàit chiel a l'era stàit noi i j'ero stàit voi i j'ere stàit lor a j'ero stàit</i>	<i>mi i sarai ti it saras chiel a sarà noi i saroma voi i sareve lor a saran</i>	<i>mi i sarai stàit ti it saras stàit chiel a sarà stàit noi i saroma stàit voi i sareve stàit lor a saran stàit</i>

MODO CONGIUNTIVO (Meud congiuntiv)

<i>Presente (present)</i>	<i>Imperfetto (ampëfet)</i>	<i>Passato (passà)</i>	<i>Trapassato (trapassà)</i>
<i>che mi i sia che ti it sie che chiel a sia che noi i sio che voi i sie che lor a sio</i>	<i>che mi i fussa che ti it fusse che chiel a fussa che noi i fusso che voi i fusse che lor a fusso</i>	<i>che mi i sia stàit che ti it sie stàit che chiel a sia stàit che noi i sio stàit che voi i sie stàit che lor a sio stàit</i>	<i>che mi i fussa stàit che ti it fusse stàit che chiel a fussa stàit che noi i fusso stàit che voi i fusse stàit che lor a fusso stàit</i>

MODO CONDIZIONALE (Meud condissional)

--

<i>Presente (present)</i>	<i>Passato (passà)</i>
<i>mi i sarìa ti it sarie chiel a sarìa noi i sarìo voi i sarie lor a sarìo</i>	<i>mi i sarìa stàit ti it sarie stàit chiel a sarìa stàit noi i sarìo stàit voi i sarie stàit lor a sarìo stàit</i>

MODO IMPERATIVO (Meud amperativ)

<i>Presente (present)</i>	<i>Futuro (futur)</i>
<i>----- sie (esse) ch'a sia soma sie (esse) ch'a sio</i>	<i>----- it saras a sarà i saroma i sareve a saran</i>

MODI IMPERSONALI (Meud ampersonaj)

<i>...Infinito (anfini)....</i>	<i>Participio (partissip)</i>	<i>.Gerundio (gerundi)..</i>
<i>-----</i>	<i>-----</i>	<i>-----</i>

<i>Presente (present)</i>	<i>Passato (passà)...</i>	<i>Presente (present)</i>	<i>Passato (passà)...</i>	<i>Presente (present)</i>	<i>Passato (passà)...</i>
<i>-----</i>	<i>-----</i>	<i>-----</i>	<i>-----</i>	<i>-----</i>	<i>-----</i>
<i>esse</i>	<i>esse stàit</i>	<i>-----</i>	<i>stàit (stàita)</i>	<i>essend (an essend)</i>	<i>essend èstàit</i>

Il verbo avere

MODO INDICATIVO (Meud indicativ)

<i>Presente (present)</i>	<i>Imperfetto (ampëfet)</i>	<i>Passato (passà)</i>	<i>Passato remoto (passà lontan)</i>	<i>Trapassato (trapassà)</i>	<i>Futuro sempl. (futur sempi)</i>	<i>Futuro anter. (futur anterior)</i>
<i>mi i l'hai ti it l'has chiel a l'ha noi i l'oma voi i l'ave lor a l'han</i>	<i>mi i l'avìa ti it l'avie chiel a l'avìa noi i l'avìo voi i l'avie lor a l'avìo</i>	<i>mi i l'hai avù ti it l'has avù chiel a l'ha avù noi i l'oma avù voi i l'ave avù lor a l'han avù</i>	<i>mi i avire ti it avires chiel a avir noi i aviro voi i avire lor a aviro</i>	<i>mi i l'avìa avù ti it l'avie avù chiel a l'avìa avù noi i l'avìo avù voi i l'avie avù lor a l'avìo avù</i>	<i>mi i l'avrai (avreu) ti it l'avras chiel a l'avrà noi i l'avroma voi i l'avreve lor a l'avran</i>	<i>mi i l'avrai avù ti it l'avras avù chiel a l'avrà avù noi i l'avroma avù voi i l'avreve avù lor a l'avran avù</i>

MODO CONGIUNTIVO (Meud congiuntiv)

<i>Presente (present)</i>	<i>Imperfetto (ampëfet)</i>	<i>Passato (passà)</i>	<i>Trapassato (trapassà)</i>
<i>che mi i l'àbia che ti it l'àbie che chiel a l'àbia che noi i l'àbio che voi i l'àbie che lor a l'àbio</i>	<i>che mi i l'avèissa che ti it l'avèisse che chiel a l'avèissa che noi i l'avèisso che voi i l'avèisse che lor a l'avèisso</i>	<i>che mi i l'àbia avù che ti it l'àbie avù che chiel a l'àbia avù che noi i l'àbio avù che voi i l'àbie avù che lor a l'àbio avù</i>	<i>che mi i l'avèissa avù che ti it l'avèisse avù che chiel a l'avèissa avù che noi i l'avèisso avù che voi i l'avèisse avù che lor a l'avèisso avù</i>

MODO CONDIZIONALE (Meud condissional)

<i>Presente (present)</i>	<i>Passato (passà)</i>
<i>mi i l'avria ti it l'avrie chiel a l'avria noi i l'avriò voi i l'avriè lor a l'avriò</i>	<i>mi i l'avria avù ti it l'avrie avù chiel a l'avria avù noi i l'avriò avù voi i l'avriè avù lor a l'avriò avù</i>

MODO IMPERATIVO (Meud amperativ)

<i>Presente (present)</i>	<i>Futuro (futur)</i>
<i>---- àbie (avèje) ch'a l'àbia avoma avèje ch'a l'àbio</i>	<i>---- it l'avras a l'avrà i l'avroma i l'avreve a l'avran</i>

MODI IMPERSONALI (Meud ampersonaj)

<i>...Infinito (anfini).....</i>	<i>Participio (partissip)</i>	<i>.Gerundio (gerundi)..</i>
----------------------------------	-------------------------------	------------------------------

<i>Presente (present)</i>	<i>Passato (passà)...</i>	<i>Presente (present)</i>	<i>Passato (passà)...</i>	<i>Presente (present)</i>	<i>Passato (passà)...</i>
<i>avèj (avèje)</i>	<i>avèj avù</i>	<i>----</i>	<i>avù</i>	<i>avend (an avend)</i>	<i>avend avù</i>

decima parte

il Piemontese

per capirci meglio

breve note

Morfologia - Le coniugazioni regolari dei verbi

Prima coniugazione

Si riporta un verbo transitivo, con ausiliare *avere*. Per i verbi intransitivi che utilizzano l'ausiliare *essere* basta sostituire le voci del verbo avere con quelle del verbo *essere*. L'operazione non dovrebbe presentare particolari difficoltà.

Anche qui riportiamo l'antico passato remoto

La prima coniugazione piemontese è quella che all'infinito esce con *é*. La *e* ha l'*accento acuto*, pertanto viene pronunciata stretta.

Il verbo *parlé* (parlare)

MODO INDICATIVO (Meud indicativ)

<i>Presente</i> (<i>present</i>)	<i>Imperfetto</i> (<i>ampëfet</i>)	<i>Passato</i> (<i>passà</i>)	<i>Passato</i> <i>remoto</i> (<i>passà</i> <i>lontan</i>)	<i>Trapassato</i> (<i>trapassà</i>)	<i>Futuro</i> <i>sempl.</i> (<i>futur</i> <i>sempi</i>)	<i>Futuro</i> <i>anter.</i> (<i>futur</i> <i>anterior</i>)
<i>mi i parlo</i> <i>ti it parle</i> <i>chiel a</i> <i>parla</i> <i>noi i</i> <i>parloma</i> <i>voi i</i> <i>parle</i> <i>lor a</i> <i>parlo</i>	<i>mi i</i> <i>parlava</i> <i>ti it</i> <i>parlave</i> <i>chiel a</i> <i>parlava</i> <i>noi i</i> <i>parlavo</i> <i>voi i</i> <i>parlave</i> <i>lor a</i> <i>parlavo</i>	<i>mi i l'hai</i> <i>parlà</i> <i>ti it l'has</i> <i>parlà</i> <i>chiel a</i> <i>l'ha</i> <i>parlà</i> <i>noi i</i> <i>l'oma</i> <i>parlà</i> <i>voi i l'eve</i> <i>parlà</i> <i>lor a</i> <i>l'han</i> <i>parlà</i>	<i>mi i</i> <i>parlere</i> <i>ti it</i> <i>parléres</i> <i>chiel a</i> <i>parler</i> <i>noi i</i> <i>parlero</i> <i>voi i</i> <i>parlere</i> <i>lor a</i> <i>parlero</i>	<i>mi i l'avìa</i> <i>parlà</i> <i>ti it l'avìe</i> <i>parlà</i> <i>chiel a</i> <i>l'avìa parlà</i> <i>noi i l'avìo</i> <i>parlà</i> <i>voi i l'avìe</i> <i>parlà</i> <i>lor a l'avìo</i> <i>parlà</i>	<i>mi i parlerai</i> (<i>parlereu</i>) <i>ti it parleras</i> <i>chiel a</i> <i>parlerà</i> <i>noi i</i> <i>parleroma</i> <i>voi i</i> <i>parlereve</i> <i>lor a</i> <i>parleran</i>	<i>mi i l'avrai</i> <i>parlà</i> <i>ti it l'avras</i> <i>parlà</i> <i>chiel a</i> <i>l'avrà</i> <i>parlà</i> <i>noi i</i> <i>l'avroma</i> <i>parlà</i> <i>voi i</i> <i>l'avreve</i> <i>parlà</i> <i>lor a</i> <i>l'avran</i> <i>parlà</i>

MODO CONGIUNTIVO (Meud congiuntiv)

<i>Presente</i> (<i>present</i>)	<i>Imperfetto</i> (<i>ampëfet</i>)	<i>Passato</i> (<i>passà</i>)	<i>Trapassato</i> (<i>trapassà</i>)
<i>che mi i</i> <i>parla</i> <i>che ti it</i> <i>parle</i> <i>che chiel a</i> <i>parla</i> <i>che noi i</i> <i>parlo</i> <i>che voi i</i> <i>parle</i> <i>che lor a</i> <i>parlo</i>	<i>che mi i</i> <i>parlèissa</i> <i>che ti it</i> <i>parleisse</i> <i>che chiel a</i> <i>parlèissa</i> <i>che noi i</i> <i>parleisso</i> <i>che voi i</i> <i>parleisse</i> <i>che lor a</i> <i>parleisso</i>	<i>che mi i l'àbia</i> <i>parlà</i> <i>che ti it l'àbie</i> <i>parlà</i> <i>che chiel a</i> <i>l'àbia parlà</i> <i>che noi i l'àbio</i> <i>parlà</i> <i>che voi i l'àbie</i> <i>parlà</i> <i>che lor a l'àbio</i> <i>parlà</i>	<i>che mi i l'avèissa</i> <i>parlà</i> <i>che ti it l'avèisse</i> <i>parlà</i> <i>che chiel a</i> <i>l'avèissa parlà</i> <i>che noi i l'avèisso</i> <i>parlà</i> <i>che voi i l'avèisse</i> <i>parlà</i> <i>che lor a l'avèisso</i> <i>parlà</i>

MODO CONDIZIONALE (Meud condissional)

<i>Presente (present)</i>	<i>Passato (passà)</i>
<i>mi i parlerìa ti it parlerìe chiel a parlerìa noi i parlerìo voi i parlerìe lor a parlerìo</i>	<i>mi i l'avrìa parlà ti it l'avrìe parlà chiel a l'avrìa parlà noi i l'avrìo parlà voi i l'avrìe parlà lor a l'avrìo parlà</i>

MODO IMPERATIVO (Meud amperativ)

<i>Presente (present)</i>	<i>Futuro (futur)</i>
<i>----- parla ch'a parla parloma parlé ch'a parlo</i>	<i>----- it parleras a parlerà i parleroma i parlereve a parleran</i>

MODI IMPERSONALI (Meud ampersonaj)

<i>...Infinito (anfini).....</i>	<i>Participio (partissip)</i>	<i>.Gerundio (gerundi)..</i>

<i>Presente (present)</i>	<i>Passato (passà)...</i>	<i>Presente (present)</i>	<i>Passato (passà)...</i>	<i>Presente (present)</i>	<i>Passato (passà)...</i>
<i>parlé</i>	<i>avèj parlà</i>	<i>-----</i>	<i>parlà</i>	<i>parland (parlanda) (an parland)</i>	<i>avend parlà</i>

Seconda coniugazione

Si riporta un verbo transitivo, con ausiliare *avere*. Per i verbi intransitivi che utilizzano l'ausiliare *essere* basta sostituire le voci del verbo avere con quelle del verbo *essere*. L'operazione non dovrebbe presentare particolari difficoltà.

.Anche qui riportiamo l'antico passato remoto

La seconda coniugazione piemontese è quella che all'infinito esce con *e*. La *e* non ha l'accento ma è in sillaba aperta, pertanto viene pronunciata stretta.

Il verbo lese (leggere)

MODO INDICATIVO (Meud indicativ)

<i>Presente (present)</i>	<i>Imperfetto (ampëfet)</i>	<i>Passato (passà)</i>	<i>Passato remoto (passà lontan)</i>	<i>Trapassato (trapassà)</i>	<i>Futuro sempl. (futur sempi)</i>	<i>Futuro anter. (futur anterior)</i>
<i>mi i lesò</i>	<i>mi i lesìa</i>	<i>mi i l'hai</i>	<i>mi i lesire</i>	<i>mi i l'avìa</i>	<i>mi i lesrai</i>	<i>mi i l'avrai</i>

<i>ti it lese chiel a les noi i lesoma voi i lese lor a lesò</i>	<i>ti it lesiè chiel a lesià noi i lesiò lor a lesio</i>	<i>lesù ti it l'has lesù chiel a l'ha lesù noi i l'oma lesù voi i l'eve lesù lor a l'han lesù</i>	<i>ti it lesières chiel a lesir noi i lesiro voi i lesire lor a lesiro</i>	<i>lesù ti it l'avie lesù chiel a l'avia lesù noi i l'avio lesù voi i l'avie lesù lor a l'avio lesù</i>	<i>(lesreu) ti it lesras chiel a lesrà noi i lesroma voi i lesreve lor a lesran</i>	<i>lesù ti it l'avras lesù chiel a l'avrà lesù noi i l'avroma lesù voi i l'avreve lesù lor a l'avran lesù</i>
--	--	---	--	---	---	---

MODO CONGIUNTIVO (Meud congiuntiv)

Presente (present)	Imperfetto (ampëfet)	Passato (passà)	Trapassato (trapassà)
<i>che mi i lesa che ti it lese che chiel a lesa che noi i leso che voi i lese che lor a leso</i>	<i>che mi i lesèissa che ti it lesèisse che chiel a lesèissa che noi i leslèisso che voi i lesèisse che lor a lesèisso</i>	<i>che mi i l'àbia lesù che ti it l'àbie lesù che chiel a l'àbia lesù che noi i l'àbio lesù che voi i l'àbie lesù che lor a l'àbio lesù</i>	<i>che mi i l'avèissa lesù che ti it l'avèisse lesù che chiel a l'avèissa lesù che noi i l'avèisso lesù che voi i l'avèisse lesù che lor a l'avèisso lesù</i>

MODO CONDIZIONALE (Meud condissional)

Presente (present)	Passato (passà)
<i>mi i lesrìa ti it lesrìe chiel a lesrìa noi i lesrìo voi i lesrìe lor a lesrìo</i>	<i>mi i l'avrìa lesù ti it l'avrìe lesù chiel a l'avrìa lesù noi i l'avrìo lesù voi i l'avrìe lesù lor a l'avrìo lesù</i>

MODO IMPERATIVO (Meud amperativ)

Presente (present)	Futuro (futur)
<i>----- les ch'a lesa lesoma lese</i>	<i>----- it lesras a lesrà i lesroma i lesreve</i>

<i>ch'a lesò</i>	<i>a lesran</i>
------------------	-----------------

MODI IMPERSONALI (Meud ampersonaj)

...Infinito (anfini)....		Participio (partissip)		.Gerundio (gerundi)..	
Presente (present)	Passato (passà)...	Presente (present)	Passato (passà)...	Presente (present)	Passato (passà)...
<i>lese</i>	<i>avèj lesù</i>	- - -	<i>lesù</i>	<i>lesend (lesenda) (an lesend)</i>	<i>avend lesù</i>

Terza coniugazione

Si riporta un verbo transitivo, con ausiliare *avere*. Per i verbi intransitivi che utilizzano l'ausiliare *essere* basta sostituire le voci del verbo avere con quelle del verbo *essere*. L'operazione non dovrebbe presentare particolari difficoltà. Anche qui riportiamo l'antico passato remoto. La terza coniugazione piemontese è quella che all'infinito esce con *ì*. La *i* è accentata con l'accento grave (ovviamente).

Il verbo finì (finire)

MODO INDICATIVO (Meud indicativ)

Presente (present)	Imperfetto (ampëfet)	Passato (passà)	Passato remoto (passà lontan)	Trapassato (trapassà)	Futuro sempl. (futur sempi)	Futuro anter. (futur anterior)
<i>mi i finisso ti it finisse chiel a finis noi i finioma voi i finisse lor a finisso</i>	<i>mi i finìa ti it finìe chiel a finìa noi i finìo voi i finìe lor a finìo</i>	<i>mi i l'hai finì ti it l'has finì chiel a l'ha finì noi i l'oma finì voi i l'ave finì lor a l'han finì</i>	<i>mi i finire ti it finires chiel a finir noi i finiro voi i finire lor a finiro</i>	<i>mi i l'avìa finì ti it l'avìe finì chiel a l'avìa finì noi i l'avìo finì voi i l'avìe finì lor a l'avìo finì</i>	<i>mi i finirai (finireu) ti it finiras chiel a finirà noi i finiro voi i finireve lor a finiran</i>	<i>mi i l'avrai finì ti it l'avras finì chiel a l'avrà finì noi i l'avroma finì voi i l'avreve finì lor a l'avran finì</i>

MODO CONGIUNTIVO (Meud congiuntiv)

Presente (present)	Imperfetto (ampëfet)	Passato (passà)	Trapassato (trapassà)
<i>che mi i finissa che ti it</i>	<i>che mi i finìeissa che ti it</i>	<i>che mi i l'àbia finì che ti it l'àbie</i>	<i>che mi i l'avèissa finì che ti it l'avèisse</i>

<i>finisse</i> che chiel a <i>finissa</i> che noi i <i>finisso</i> che voi i <i>finisse</i> che lor a <i>finisso</i>	<i>finièisse</i> che chiel a <i>finièissa</i> che noi i <i>finlièisso</i> che voi i <i>finièisse</i> che lor a <i>finièisso</i>	<i>finì</i> che chiel a l'àbia <i>finì</i> che noi i l'àbio <i>finì</i> che voi i l'àbie <i>finì</i> che lor a l'àbio <i>finì</i>	<i>finì</i> che chiel a l'avèissa <i>finì</i> che noi i l'avèisso <i>finì</i> che voi i l'avèisse <i>finì</i> che lor a l'avèisso <i>finì</i>
--	---	---	---

MODO CONDIZIONALE (Meud condissional)

<i>Presente</i> (<i>present</i>)	<i>Passato</i> (<i>passà</i>)
<i>mi i finirìa</i> <i>ti it finirìe</i> <i>chiel a finirìa</i> <i>noi i finirìo</i> <i>voi i finirìe</i> <i>lor a finirìo</i>	<i>mi i l'avrìa finì</i> <i>ti it l'avrìe finì</i> <i>chiel a l'avrìa finì</i> <i>noi i l'avrìo finì</i> <i>voi i l'avrìe finì</i> <i>lor a l'avrìo finì</i>

MODO IMPERATIVO (Meud amperativ)

<i>Presente</i> (<i>present</i>)	<i>Futuro</i> (<i>futur</i>)
----- <i>finis</i> <i>ch'a finissa</i> <i>finioma</i> <i>finì</i> <i>ch'a finisso</i>	----- <i>it finiras</i> <i>a finirà</i> <i>i finiroma</i> <i>i finireve</i> <i>a finiran</i>

MODI IMPERSONALI (Meud ampersonaj)

<i>...Infinito (anfini).....</i>	<i>Participio (partissip)</i>	<i>.Gerundio (gerundi)..</i>
<i>finì</i>	<i>avèj finì</i>	-----

<i>Presente</i> (<i>present</i>)	<i>Passato</i> (<i>passà</i>)...	<i>Presente</i> (<i>present</i>)	<i>Passato</i> (<i>passà</i>)...	<i>Presente</i> (<i>present</i>)	<i>Passato</i> (<i>passà</i>)...
<i>finì</i>	<i>avèj finì</i>	-----	<i>finì</i>	<i>finiend</i> (<i>finienda</i>) (<i>an finiend</i>)	<i>avend finì</i>

undicesima parte

il Piemontese

per capirci meglio

brevi note

Morfologia - I verbi irregolari

Anche il piemontese ha i suoi bravi verbi irregolari. Per le varie coniugazioni descriviamo i più comunemente usati:

Per la prima coniugazione: dé (dare), sté (stare), fé (fare), andé (andare).

I verbi *dé*, *sté* utilizzano le stesse desinenze irregolari e quindi qui si riporta solo il verbo dare, nelle sue forme irregolari. Le altre seguono la regola:

Presente indicativo: mi i dago, ti it das(daghe), chiel a da, noi i doma, voi i deve, lor a dan

Imperfetto indicativo: mi i dasìa, ti it dasìe, chiel a dasìa, noi i dasìo, voi i dasìe, lor a dasìo

Futuro indicativo: mi i darai (dareu), ti it daras, chiel a darà, noi i daroma, voi i dareve, lor a daran

Presente congiuntivo: che mi i daga, che ti it daghe, che chiel a daga, che noi i dago, che voi i daghe, che lor a dago

Imperfetto congiuntivo: Che mi i dèissa, che ti it dèisse, che chiel a dèissa, che noi i dèisso, che voi i dèisse, che lor a dèisso

Presente condizionale: mi i daria, ti it darìe, chiel a darìa, noi i darìo, voi i darìe, lor a darìo

Presente imperativo: (mi) - - - , (ti) da, (chiel) ch'a daga, (noi) doma, (voi) dé, (lor) ch'a dago

Futuro imperativo: (mi) - - - , (ti) daras, (chiel) darà, (noi) daroma, (voi) dareve, (lor) daran

Presente infinito: dé, Participio passato: dàit, Gerundio presente: (an) dàsènd

Il verbo *sté* si deriva da quanto sopra, cambiando la radice da *d* a *st*.

Il verbo *fé* (procediamo come sopra):

Presente indicativo: mi i faso, ti it fas(fase), chiel a fa, noi i foma, voi i feve, lor a fan

Imperfetto indicativo: mi i fasìa, ti it fasìe, chiel a fasìa, noi i fasìo, voi i fasìe, lor a fasìo

Futuro indicativo: mi i farai (fareu), ti it faras, chiel a far&asrave; , noi i faroma, voi i fareve, lor a faran

Presente congiuntivo: che mi i fasa, che ti it fase, che chiel a fasa, che noi i faso, che voi i fase, che lor a faso

Imperfetto congiuntivo: Che mi i fèissa, che ti it fèisse, che chiel a fèissa, che noi i fèisso, che voi i fèisse, che lor a fèisso

Presente condizionale: mi i farìa, ti it farìe, chiel a farìa, noi i farìo, voi i farìe, lor a farìo

Presente imperativo: (mi) - - - , (ti) fa, (chiel) ch'a fasa, (noi) foma, (voi) fé, (lor) ch'a faso

Futuro imperativo: (mi) - - - , (ti) faras, (chiel) farà, (noi) faroma, (voi) fareve, (lor) faran

Presente infinito: fé, Participio passato: fàit, Gerundio presente: (an) fàsènd

Il verbo *andé* (procediamo come sopra. Il verbo ha due radici *v*, *and*):

Presente indicativo: mi i vado, ti it vade, chiel a va, noi i andoma, voi i andeve, lor a van

Imperfetto indicativo: mi i andasìa, ti it andasìe, chiel a andasìa, noi i andasìo, voi i andasìe, lor a andasìo

Futuro indicativo: mi i andarai (andareu), ti it andaras, chiel a andarà, noi i andaroma, voi i andareve, lor a andaran

Presente congiuntivo: che mi i vada, che ti it vade, che chiel a vada, che noi i vado, che voi i vade, che lor a vado

Imperfetto congiuntivo: che mi i andèissa, che ti it andèisse, che chiel a andèissa, che noi i andèisso, che voi i andèisse, che lor a andèisso

Presente condizionale: mi i andaria, ti it andarie, chiel a andaria, noi i andario, voi i

andarè, lor a andarìo

Presente imperativo: (mi) - - - -, (ti) *va*, (chiel) *ch'a vada*, (noi) *andoma*, (voi) *andé*, (lor) *ch'a vado*

Futuro imperativo: (mi) - - - -, (ti) *andaras*, (chiel) *andarà*, (noi) *andaroma*, (voi) *andareve*, (lor) *andaran*

Presente infinito: *andé*, **Participio passato:** *andàit*, **Gerundio presente:** (an) *andand*

Per la seconda coniugazione: il gruppo dei sette verbi con infinito in eje (ej).

avèje (avèj) = avere di cui si è data la coniugazione completa.

dovèje (dovèj) = dovere

*piasèje (piasèj) = piacere unica particolarità: anche infinito **piase***

podèje (podèj) = potere

savèje (savèj) = sapere

valèje (valèj) = valere questo è regolare

vorèje (vorèj) = volere

*il verbo derivato **dèspiasèj** si comporta come **piasèj**.*

Si nota innanzitutto che questi verbi, pur essendo a pieno titolo della seconda coniugazione, hanno anche una forma, la più usata, dell'infinito che non esce in e.

*I tempi irregolari di **savèj** sono:*

Presente indicativo: *mi i sai (seu)*, *ti it sas*, *chiel a sa*, *noi i soma*, *voi i seve*, *lor a san*

Presente congiuntivo: *che mi i sàpia*, *che ti it sàpie*, *che chiel a sàpia*, *che noi i sàpio*, *che voi i sàpie*, *che lor a sàpio*

Presente imperativo: (mi) - - - -, (ti) *it sàpie*, (chiel) *ch'a sàpia*, (noi) *sàvoma (soma)*, (voi) *sàvej*, (lor) *ch'a sàpio*

*I tempi irregolari di **dovèj** sono:*

Presente indicativo: *mi i deuvo*, *ti it deuve*, *chiel a deuv*, *noi i dovoma*, *voi i deuve*, *lor a deuvo*

Imperfetto indicativo: *mi i dovìa*, *ti it dovìe*, *chiel a dovìa*, *noi i dovìo*, *voi i dovìe*, *lor a dovìo*

Presente congiuntivo: *che mi i deuva*, *che ti it deuve*, *che chiel a deuva*, *che noi i deuvo*, *che voi i deuve*, *che lor a deuvo*

Presente imperativo: (mi) - - - -, (ti) *deuve*, (chiel) *ch'a deuva*, (noi) *dovoma*, (voi) *deuve*, (lor) *ch'a deuvo*

*I tempi irregolari di **podèj** sono:*

Presente indicativo: *mi i peus (peulo)*, *ti it peule*, *chiel a peul*, *noi i podoma*, *voi i peule*, *lor a peulo*

Presente congiuntivo: *che mi i peussa*, *che ti it peusse*, *che chiel a peussa*, *che noi i peusso*, *che voi i peusse*, *che lor a peusso*

Manca il presente imperativo, per le relative espressioni si usano locuzioni equivalenti.

*I tempi irregolari di **vorèj** sono:*

Presente indicativo: *mi i veuj (veulo)*, *ti it veule*, *chiel a veul*, *noi i voroma*, *voi i veule*, *lor a veulo*

Presente congiuntivo: *che mi i veuja*, *che ti it veuje*, *che chiel a veuja*, *che noi i voroma*, *che voi i veule*, *che lor a veujo*

Presente imperativo: (mi) - - - -, (ti) *veuje*, (chiel) *ch'a veuja*, (noi) *voroma*, (voi) *voreje*, (lor) *ch'aveujo*

Participio passato: *vorsù*

L'imperativo è di solito unito a pronomi personali:

***voromse** = vogliamoci*

Vi sono poi alcuni verbi che hanno il participio passato irregolare, ed altri che hanno due forme per questo. Ad esempio:

***Nasse** = nascere. Part.Pass **nà**, **nassù** = nato.*

occorre infine non confondere il participio passato con l'aggettivo corrispondente, che possono essere diversi:

*Part.pass. **strenzù** = stretto, corrisp. agg. **strèit** = stretto.*

***I l'hai strenzù la vis, adess a l'é strèita.** = Ho stretto la vite, ora è stretta.*

Per la terza coniugazione: il verbo dî = dire ed i suoi derivati benedî, maledî (benedire, maledire).

I tempi irregolari di dî sono:

Presente indicativo 1^ forma: mi i dijo, ti it dije, chiel a dis, noi i dioma, voi i dije, lor a dijo.

Presente indicativo 2^ forma: mi i diso, ti it dise, chiel a dis, noi i disoma, voi i dise, lor a diso.

Imperfetto indicativo: mi i disìa, ti it disè, chiel a disìa, noi i disìo, voi i disè, lor a disìo.

Presente congiuntivo 1^ forma: che mi i dija, che ti it dije, che chiel a dija, che noi i dijo, che voi i dije, che lor a dijo.

Presente congiuntivo 2^ forma: che mi i disa, che ti it dise, che chiel a disa, che noi i diso, che voi i dise, che lor a diso.

Presente imperativo 1^ forma: (mi) - - - -, (ti) dis, (chiel) ch'a dija, (noi) dioma, (voi) dî, (lor) ch'a dijo

Presente imperativo 2^ forma: (mi) - - - -, (ti) dis, (chiel) ch'a disa, (noi) disoma, (voi) dî, (lor) ch'a diso

Participio passato: dît.

Anche l'imperfetto congiuntivo ha due forme, di cui una regolare sulla radice di e desinenze èissa, ecc. l'altra forma è sulla radice irregolare dis (disèissa, ecc.).

I verbi composti benedî, maledî utilizzano le seconde forme, cambiando la s dolce in s dura, che pertanto si crive doppia. Per brevità si tralascia la scrittura di tutti i tempi irregolari e si riporta solo un esempio:

Mi i benedisso = io benedisco. Mi i benedia = io benedivo.

dodicesima parte

il Piemontese

per capirci meglio

brevi note

Morfologia - Osservazioni sui verbi - Interrogazione e negazione

Per chiudere il discorso sui verbi, si fanno alcune osservazioni su particolarità (non irregolarità in senso stretto) che si trovano nelle varie coniugazioni, essenzialmente relative a grafia e fonetica.

Per la prima coniugazione si nota:

Le seguenti regole si riferiscono a tutte le coniugazioni, quando capita la situazione descritta, che di solito succede a verbi della prima coniugazione

I verbi che all'infinito terminano in **cé, gé**, per mantenere il suono dolce aggiungono una **i** davanti alle desinenze che lo richiedono. Esempio:

Mangé = mangiare. Mi i mangio, ti it mange \mi i m&nju, ti it m&nje\ = Io mangio, tu mangi. Oppure, se un pronome personale (o altro) fa cadere le vocale della desinenza, il suono dolce rimane, secondo le regole di grafia e fonetica, raddoppiando la **c, g** e mettendo il trattino. Esempio:

Mangg-lo \m'&njlu\ = mangialo. **Mangg-roma** \m&njr'um&\ = mangeremo.

Quando in un verbo compare la vocale **o** (pron. \u\), se in alcune voci della coniugazione questa riceve l'accento tonico, allora non mantiene il suo suono e si trasforma in **ò** (pron. \o\). Esempio:

Robé \rub'e\ = rubare. **lor a ròbo** \ur & r'obi\ = loro rubano.

Questo salvo qualche eccezione, come per il verbo **taconé** \t&cun'e\ = rattoppare in cui la **o** mantiene il suo suono \u\ anche con l'accento tonico e quindi non si cambia in **ò**.

Esempio:

Taconé \t&cun'e\ = rattoppare. **Noi i taconoma** \nui i t&cun'um\ = rattoppiamo.

In questa coniugazione, esistono verbi quali **rastlé** = rastrellare, **rablé** = trascinare, che appaiono come avere perso una *e* nella penultima sillaba (*rastelé*, *rabelé*). Questa *e* ricompare nella coniugazione quando lì deve cadere l'accento tonico:

mi i rastélo = io rastrello, *noi i rastloma* = noi rastrelliamo.

Una particolarità per l'imperativo presente riflessivo, nella seconda persona singolare e prima plurale. In questi casi il verbo perde la vocale finale:

gav-te = togliti, *lav-te* = lavati, *gavom-se* = togliamoci

Negli stessi casi i verbi con infinito riflessivo terminante in ...*gèsse*, trasformano la *g* in *j* mentre il verbo riflessivo *arangesse* = *arrangiarsi*, sempre in questi casi, perde la *g* del tutto:

cogè = coricare, *cogèsse* = coricarsi, *cojte* = coricati.

arangè = arrangiare, *arangesse* = arrangiarsi, *arante* = arrangiati.

Per la seconda coniugazione si nota:

... che vi è una certa quantità di verbi che possono avere anche, all'infinito, la desinenza *ì* della terza coniugazione. Si possono distinguere cinque diversi gruppi di questi verbi, di cui diamo qualche esempio.

1) - Verbi con tutte le voci solo della seconda coniugazione (ed ambedue le forme dell'infinito presente).

ven-e, vni = venire ; *ten-e, tni* = tenere

2) - Verbi con il participio passato con terminazione in *ì* (ed ambedue le forme dell'infinito presente).

parte, partì = partire -> part.pass. = *partì*

3) - Verbi con participio passato ed infinito presente che possono usare ambedue le forme.

riesse, riussì = riuscire -> *riessù, riussì* = riuscito

sente, sentì = sentire -> *sentù, sentì* = sentito

4) - Verbi con il participio passato con solo terminazione in *ì* e che possono usare ambedue le forme in tutti gli altri tempi.

averte, avertì = avvertire ; *veste, vestì* = vestire

5) - Verbi che nella 2^a coniug. hanno penultima sillaba *eu*:

Per questi verbi si usa la seconda coniugazione se l'accento tonico cade sulla radice del verbo e la terza coniugazione per quelle voci che hanno l'accento tonico sulla desinenza:

seurte, surtì = uscire ; *beuje, bujì* = bollire

Regola che si applica a tutti i verbi:

Quando la penultima sillaba contiene *eu*, se l'accento cade sulla desinenza *eu* si trasforma in *u*.

a pieuv, a piuvia = piove, pioveva.

Verbi difettivi

Come in italiano, sono usati solo alla terza persona singolare:

a pieuv = piove

a fiòca = nevica

a venta, a toca = bisogna

Coniugazione interrogativa

Vi sono due possibilità di fare l'interrogazione. Una è quella di utilizzare la frase affermativa ed il tono di voce interrogativo, l'altra, come già accennato, consiste nell'uso dei pronomi personali interrogativi dopo il verbo.

Per i tempi semplici (senza ausiliare), il pronome interrogativo si mette dopo il verbo, per i tempi composti si mette dopo l'ausiliare:

cos fas-to? = cosa fai? ; *cos l'has-to fait?* = cosa hai fatto?.

Coniugazione negativa

Segue una costruzione diversa rispetto all'italiano. La negazione *nen* oppure *pa* viene messa dopo il verbo (per i tempi semplici) o dopo l'ausiliare e prima del participio (per i

tempi composti):

Lor a bèivo nen = *Loro non bevono* ; *Lor a l'han nen beivù* = *Loro non hanno bevuto*.

Ti it vade pa = *Tu non vai, tu non vai mica*.

I son pa fòl = *non sono mica fesso*.

Coniugazione interrogativo-negativa

Anche in questo caso vi sono due possibilità: negazione con tono di voce interrogativo, oppure l'associazione delle due forme. In questo caso la negazione viene dopo l'interrogazione:

it fas-to nen? = *non fai?* *it l'has-to nen fait?* = *non hai fatto?*

Forma passiva e forma riflessiva

Non sono molto diverse dalle costruzioni italiana e francese. Per la forma passiva (verbi transitivi) viene utilizzato l'ausiliare *esse*. Per la forma riflessiva si è già indicato quali possono essere le differenze, essenzialmente legate al modo d'uso dei pronomi.

mi i bèivo ël nebieul, ël nebieul a l'é beivù da mi. *Io bevo il nebiolo, il nebiolo è bevuto da me*

mi i l'hai beivù ël nebieul, ël nebieul a l'é stàit beivù da mi. *Io ho bevuto il nebiolo, il nebiolo è stato bevuto da me*

mi i son fèrmà dai civich, ti it ses fèrmà dai civich, chiel a l'é fèrmà dai civich, ... e così via.

Per la forma riflessiva:

chiel a grata = *lui gratta*. -> *chiel a (ë)s grata* = *chiel as grata* = *lui si gratta*.

L'unico punto critico è la forma riflessiva della seconda persona singolare:

ti it a grate = *tu gratti*. -> *ti it t(ë) grate* = *ti it grate* = *tu ti gratti*, comprensibile dal contesto, ma anche da una *t* di *it* più marcata, quasi come fosse scritto per esteso *ti it t(ë)* (che non è sbagliato).

Con i tempi composti le cose si semplificano:

ti it ses gratàte = *tu ti sei grattato*. Nella costruzione piemontese, infatti, il pronome personale oggetto passa dopo il participio passato e vi si unisce.

tredecima parte

il Piemontese

per capirci meglio

brevi note

Morfologia - Gli avverbi

Suddividiamo gli avverbi in avverbi di modo, di quantità, di tempo, di luogo e di opinione. In piemontese non vi sono particolarità di rilievo nell'uso degli avverbi, rispetto a quanto si verifica in altre lingue, italiano incluso, Ci si limita quindi a dare alcuni esempi di avverbi dei vari tipi. Si ricorda che anche gli avverbi, di solito di modo, hanno forme di comparativo e di superlativo, alle quali si applica quanto visto a proposito degli aggettivi, e pertanto, dato lo scopo di queste note, non si va in ulteriori dettagli.

La tabella riporta gli esempi di cui sopra:

<i>Avv. di modo</i>	<i>Avv. di quantità</i>	<i>Avv. di tempo</i>	<i>Avv. di</i>	<i>Avv. di opinione</i>

<i>bin</i> = bene <i>mal</i> = male	<i>tant</i> = tanto <i>pòch</i> = poco	<i>adess</i> = adesso <i>peui</i> = poi	<i>davsin</i> = vicino <i>lontan</i> = lontano	<i>si</i> = si <i>no</i> = no
<i>mej</i> = meglio <i>pess</i> = peggio	<i>motobin</i> = molto <i>mach</i> = soltanto	<i>sovens</i> = sovente <i>viravoltà</i> = molto spesso	<i>drinta</i> = dentro <i>fòra</i> = fuori	<i>franch</i> = certo, proprio <i>pì nen</i> = non più
<i>parej</i> = così <i>ëd piantà</i> = completamente	<i>bastansa</i> = abbastanza <i>pro</i> = a sufficienza	<i>minca poch</i> = spesso <i>minca tant</i> = ogni tanto	<i>d'sora</i> = sopra <i>andova</i> = dove	<i>dabon</i> = davvero <i>pì ganca</i> = nemmeno

Anche in piemontese molti avverbi di modo derivano da aggettivo qualificativo con aggiunta di *ment*. Si ottengono, di solito, dal femminile dell'aggettivo. Ad esempio: *tranquil* = tranquillo, *tranquila* = tranquilla, *tranquilament* = tranquillamente.

Per ulteriori avverbi si rimanda al dizionario.

Morfologia - Ancora sulle preposizioni

Si sono già esaminate quelle preposizioni che in italiano possono formare preposizioni articolate. Altre preposizioni, oltre quelle viste, sono, ad esempio:

sota \s'ut&\ = sotto

d'zora \dz'ur&\ = sopra

drina \dr'int&\ = dentro

fòra \f'or&\ = fuori

danans \d&n'&[ng]s\ = davanti

darera \d&r'er&\ = dietro

vers \v'ars\ = verso

travers \tr&v'ars\ = attraverso

Come anche in italiano, si usano anche le cosiddette locuzioni propositive, che derivano dall'associazione di due o più proposizioni. Come esempio:

da 's pèr tut \d& s p^èr t'[ue]\ = dappertutto

quattordicesima parte

il Piemontese

per capirci meglio

brevi note

Termina con questa parte il rapido riassunto di grammatica piemontese. Si tratta comunque di una lingua che si impara con l'esperienza. Ha una grande ricchezza di espressioni portata dalle differenze di vocaboli e modi di dire che si trovano sul territorio piemontese.

Dalle ultime parti appare evidente la voglia di concludere questa prima "release" (vist che 'd cò mi i parlo difìcil?) di questo breve corso. Me ne scuso, ma dato il suo scopo, non penso sia cosa grave (tante persone "veramente qualificate" a trattare questi argomenti hanno fatto lavori ammirevoli, ed ancora una volta rimandiamo a quelli). Saremo soddisfatti se saremo almeno riusciti a stimolare un po' di curiosità. Ci scusiamo degli errori, (qualcuno potrebbe essere anche grossolano), ma forse anche questi sono utili nel richiamare l'attenzione. (Crediamo che se qualcuno, leggendo, non ne ha trovati, allora vuol dire che era distratto). Saremo invece, noi, contenti di essere corretti da chi lo possa e voglia fare. Qualche ulteriore approfondimento (lo dico per me), sarà fatto parlando di sintassi.

Morfologia - Congunzioni.

Anche per le congiunzioni non vi sono particolarità di rilievo. Possono essere classificate in congiunzioni semplici e composte, consecutive, ampliative ed esplicative.

Se ne riportano alcuni esempi, rimandando al vocabolario per tutte le altre.

Congiunzioni semplici

e \e\ = e

o \o\ = o (si noti, in questo caso, la pronuncia \o\)

se \se\ = ee

ma \m&\ = ma

anche \&[ng]ke\ = anche

ädçò \&dc'o\ = anche, pure

ansi \&[ng]sì\ = anzi

ché \k'e\ = che, poiché

përchè (perchè) \p&rk'a\ = perchè

coma \cum&\ = come

donca \du[ng]c&\ = dunque

pura \p'[ue]r&\ = eppure

pen-a \p'a[ng]&\ = appena

Congiunzioni composte

basta mach \b&st& m'&k\ = purchè

bele che \bele k'e\ = anche se

combin che \cumbi[ng] k'e\ = quantunque

contut che \cunt[ue]t k'e\ = benchè

antramentre \&ntr&m'antre\ = mentre che

Congiunzioni consecutive

o... o... \o... o... \ = o... o...

tant... coma... \t&nt... c'um&\ = tamto... come...

ni (né)... ni (né)... \ni(ne)... ni(ne)... \ = né... né...

Congiunzioni ampliative

nen mach... ma'd çò... \na[ng] m'&c... m& d c'o... \ = non solo... ma anche...

Congiunzioni esplicative

vis-a-di \vis&d'i\ = cioè

Morfologia - Esclamazioni.

In piemontese esistono moltissime esclamazioni che sono proprie della lingua, oltre a quelle più o meno comuni a tutte le lingue. Si tralasciano quindi queste ultime per dare qualche esempio delle prime. Alcune sono in traducibili, e quindi si dà un sostituto prossimo italiano.

contacc \cunt'&[ch]\ = perbacco. Buona per tutte le occasioni.

cribio \cr'ibiù\ = caspita. Più orientata a sorpresa e disappunto.

dincinato \din[ch]in'tu\ = perdinci. Anche questa per sorpresa e disappunto.

ancora pro \&[ng]cur& pr'u\ = per fortuna

che scheur \ke sc'[oe]r\ = che schifo

sacramondo \s&m'undu\ = accidenti. Disappunto, un po' grossolana.

False esclamazioni - saluti

Riportiamo infine una serie di saluti in piemontese.

Confidenziali

ciao \ch]i&u\ = ciao

it saluto \it s&l'[ue]tu\ = ti saluto

arvèdse \&rv'èdse\ = arrivederci

Formali

bondi \bund'i\ = buon giorno

bon-a sèira \bu[ng]& s'air&\ = buona sera

bon-a neuit \bu[ng]& n'[oe]it\ = buona notte

cerèa \cer'a&\ = generico ed usatissimo

